ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 - Numero 234

Ven. 30 Sett. - Sab. 1 Ottobre 1960

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/[illegible]): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9800, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-543 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA spa. Torino, via Roma 80, tel. 40-543 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posiz. o data prestab. aum. 50 % - Finanz. Legali L. 800 (lun. 560) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. [illegible]) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffa 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì [illegible] per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 6; *Iran ris. 18; Jugoslavia din. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda [illegible]; *Portogallo [illegible]; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l.t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Il comunicato sull'incontro Kruscev-Macmillan

"Ognuno è rimasto sulle sue posizioni„

I due statisti hanno parlato per oltre due ore in una "atmosfera calma e ragionevole„ sul disarmo, Berlino e la struttura dell'ONU - Hanno stabilito di incontrarsi nuovamente nei prossimi giorni

(Nostro servizio particolare)

New York, venerdì sera.

Il «premier» britannico Macmillan ed il primo ministro Kruscev hanno avuto ieri sera l'atteso incontro privato. Esso si è protratto per due ore e [illegible] minuti, ma si è concluso peraltro con un nulla di fatto.

Un portavoce del «Foreign Office» ha dichiarato che il primo contatto ad alto livello fra Oriente e Occidente — dopo il fallimento della Conferenza al vertice dello scorso maggio — non ha condotto a nessun apparente progresso. Tuttavia i due capi di Stato hanno deciso di incontrarsi nuovamente la settimana prossima, dopo aver avuto il tempo di riflettere sui problemi presi in esame ieri.

E' stato precisato che Macmillan non ha [illegible] con Kruscev le condizioni in base a cui sarebbe eventualmente possibile un incontro fra il primo ministro russo e il presidente Eisenhower. Del resto lo stesso «leader» sovietico, in una conferenza-stampa improvvisata sul marciapiede antistante l'ambasciata russa poco prima dell'arrivo di Macmillan, aveva dichiarato che sarebbe stato «umiliante» per lui prendere l'iniziativa di un colloquio con il presidente americano.

Il Primo ministro britannico si è recato all'appuntamento con il capo sovietico malgrado questi lo avesse ripetutamente interrotto durante il discorso da lui pronunziato all'Assemblea generale dell'Onu. Il «Premier» ha preferito non raccogliere l'offesa implicita in quelle interruzioni.

Era stato comunicato che l'incontro fra i due capi di governo sarebbe stato molto breve ma invece, iniziatosi alle ore 18,11 locali, esso è terminato soltanto alle 20,33. Uscendo dall'edificio dell'ambasciata sovietica, Macmillan non ha lasciato intravvedere quali fossero i suoi sentimenti.

Si è rifiutato di fare qualsiasi commento. Non ha nemmeno voluto spiegare perché Kruscev, contrariamente alle abitudini, non lo avesse accompagnato sino alla sua automobile.

Poco dopo invece il primo ministro sovietico è uscito in strada, malgrado la pioggia, per salutare Antonin Novotny, presidente della Cecoslovacchia. Quando gli è stato domandato come si fosse risolto il suo colloquio con Macmillan, ha risposto:

«Non posso dirlo in assenza del mio "collega" inglese, poiché probabilmente voi avete chiesto la stessa cosa a lui. Se rispondessi direi forse qualcosa di diverso e io non desidero avere divergenze con il primo ministro».

Successivamente da parte inglese è stato reso noto un comunicato nel quale è detto: «I primi ministri Macmillan e Kruscev hanno avuto un colloquio che è stato il primo dopo il fallimento della conferenza al vertice dello scorso maggio. Essi hanno discusso gli eventi di quel periodo e la situazione sviluppatasi successivamente».

«Scopo dell'incontro era di procedere ad uno scambio di vedute capace di fornire alle due parti la possibilità di capire le reciproche intenzioni sui problemi base del giorno. Ciò nella speranza che fosse possibile trovare un linguaggio comune per futuri negoziati.

«I due primi ministri hanno esaminato i principali problemi che avrebbero dovuto essere affrontati qualora la progettata conferenza al vertice avesse avuto luogo.

«Fra gli argomenti trattati vi sono stati il disarmo, Berlino e la struttura delle Nazioni Unite. I due ministri hanno acconsentito a riflettere su questi problemi in vista di un ulteriore esame. L'atmosfera dell'incontro è stata calma e ragionevole. Ognuna delle due parti ha espresso il proprio punto di vista rimanendo sulle proprie posizioni».

Un portavoce del «Foreign Office» ha fatto rilevare che questa ultima frase riassume il vero risultato del colloquio in quanto sta ad indicare che nessuna delle due parti ha ceduto un millimetro di terreno all'altra.

Egli ha aggiunto che probabilmente Kruscev restituirà la visita a Macmillan la settimana prossima.

Il «premier» britannico aveva manifestato l'intenzione di fare ritorno a Londra domani, sabato, ma ora ha deciso di rimanere a New York per un periodo indefinito.

u. p.

Kruscev, che ha avuto scatti d'ira durante il discorso di Macmillan, tira un pugno sul piano del suo tavolo, all'Onu. Accanto a lui, Gromiko (Radiofoto a «Stampa Sera»)

SALVATA A STENTO DOPO IL DUPLICE TENTATIVO DI SUICIDIO

Cupa, esangue, la mente sconvolta giace BRIGITTE con i polsi legati

L'attrice è fuori pericolo, ma le sue condizioni psichiche sono preoccupanti - E' sotto stretta sorveglianza, quando è desta la legano al letto: i medici temono che tenti nuovamente di uccidersi - Il marito si è precipitato a Nizza, ma non ha potuto vederla - Il regista Clouzot assicura: "Non tradiva Jacques Charrier, era perseguitata, ogni suo passo era interpretato con malizia„ - Disperata diceva: "Voglio fuggire da tutti„

(Nostro servizio particolare)

Nizza, venerdì sera.

Brigitte Bardot è fuori pericolo. Nel bollettino emesso dall'ospedale di San Francesco a Nizza, dove l'inquieta diva è ricoverata, è detto fra l'altro: «Le condizioni della signora Charrier hanno raggiunto fasi di estrema gravità, tanto che si è temuto per la vita [illegible]. Ora si può parlare di cessato pericolo per ciò che riguarda lo stato puramente fisico della signora. Ancora gravemente sconvolto rimane però lo stato psichico di lei».

L'ultima osservazione dei medici sottintende che l'attrice dovrà rimanere in clinica anche dopo che gli effetti dell'avvelenamento da barbiturici saranno completamente cessati. «B.B.» verrà dimessa quando anche le sue reazioni psichiche saranno tornate alla normalità. Intanto la giovane diva giace sul suo lettino con i polsi legati da cinghie di cuoio. Il tentato suicidio di «B.B.» non è stato una trovata pubblicitaria (non ne avrebbe forse avuto bisogno il personaggio più celebre della Francia, dopo il generale De Gaulle), ma l'atto di un soggetto avvilito da un'acuta nevrosi; per cui i medici hanno ragione di temere che madama Charrier ritenterebbe il suicidio appena si trovasse nella possibilità di farlo.

La giovane viene sorvegliata continuamente dalle infermiere. Quando è desta le infermiere, trattandola tuttavia con materna dolcezza, le legano i polsi. I medici sono severissimi per ciò che riguarda le visite: i parenti più stretti, ogni amico, è stato allontanato dalla clinica. «Madame Charrier — ha detto energicamente il neurologo dott. Namin — non ha bisogno di vedere nessuno. Ha tentato di uccidersi appunto perché non voleva vedere nessuno. Lasciatela in pace, dunque. Ella ha bisogno soltanto di riposo, di sentirsi trattare con indifferenza. Gli affetti le riuscirebbero fastidiosi in estremo grado in questo momento».

Al fuoco di fila dei giornalisti desiderosi di ottenere dettagli, il dottor Namin ha scosso indifferente le spalle e, accomiatandosi, ha detto: «State tranquilli. Anche così come è in questi [illegible] è affascinante».

Ancora nuovi dettagli si hanno sul suo drammatico gesto che ella ha compiuto a Mentone. La diva è stata trovata accasciata sul muretto di un pozzo con le vene dei polsi recise, gli occhi stralunati. E' il viticultore Jean Valletta che l'ha trovata in quella drammatica posizione. Tutto lascia dedurre che Brigitte, ingerita una forte quantità di barbiturici, avesse voluto finire la sua giovane vita (ieri aveva compiuto il ventiseiesimo anno) nel fondo oscuro del pozzo. Ma il sonno plumbeo l'aveva stordita prima che ella riuscisse a mandare ad effetto il suo tragico proposito.

Quali sono i motivi che hanno indotto la bella diva a tentare il suicidio? Essi sono ben noti ai lettori delle cronache giornalistiche di tutto il mondo: il suo matrimonio con Jacques Charrier era ormai giunto sull'orlo del fallimento. Si dice che la vivace giovane, delusa ed esasperata per le continue scenate di gelosia del marito, disorientata e confusa, avesse accettato l'assidua compagnia del suo partner nell'ultimo film di Clouzot, La Verité. Ma forse le voci erano esagerate, e ciò avrebbe amareggiato la diva.

Vi fu recentemente uno scontro violentissimo fra il marito di «B.B.» Jacques Charrier e il rivale, Samy Frey, volarono pugni in un locale di St. Germain-des-Pres. Brigitte l'indomani non si presentò sul set; dapprima si recò nella sua casa di campagna nel circondario di Parigi, poi, insieme alla signora Simon, raggiunse, segretissimamente, Mentone. Al suo legale «B.B.» avrebbe dato «carta bianca» per le eventuali pratiche del divorzio. Desiderava altri per lei: ella voleva rimanere sola.

Ma le preoccupazioni si sono rese più cupe e [illegible] nel ritiro di Mentone, così da spingere la bella attrice sulla soglia della morte.

Da Bayonne (al confine spagnolo), dove si trovava a sua volta per concedersi un periodo di riposo, Jacques Charrier si è precipitato in macchina a Nizza e ha tentato, inutilmente, di vedere la moglie.

Non è improbabile che «BB», infine, non abbia avuto che un passeggero flirt con Samy Frey. Il regista Henri Georges Clouzot ha riferito ai giornalisti che Brigitte gli aveva, «con la sincerità che le è propria», confidato di non avere alcuna relazione extraconiugale.

Il regista ha aggiunto che, l'ultima volta che vide la Bardot, a colazione con lei, l'attrice gli apparve sconvolta: «Sono una donna perseguitata — gli aveva detto — non posso fare un movimento che tutti si interessano a me: giornalisti, poliziotti privati, parenti e amici. Io voglio fuggire da tutti. Voglio essere una donna come le altre».

Martine Carol, l'idolo che la Bardot ha soppiantato, ha detto ai giornalisti di avere scritto una lettera alla compagna d'arte: «Le ho consigliato di affidarsi un giorno a un uomo capace di dominarla. Quando avrà trovato quest'uomo che la toglierà, con volontà serena, il [illegible] di dover pensare, Brigitte sarà felice».

m. m.

Jacqueline Valetta, la figlia dell'agricoltore che ha trovato Brigitte esanime, mostra come giaceva l'attrice sull'orlo della piattaforma di cemento della cisterna (Telefoto a «Stampa Sera»)

Il medico dell'attrice, dott. Lamin, esce dalla clinica (Tel.)

A Parigi non sono convinti che volesse proprio morire

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

Il tentativo di suicidio di Brigitte Bardot ha provocato vivo stupore a Parigi, dove gli ambienti cinematografici sono piuttosto propensi a pensare che la giovane attrice, se mai, sia piuttosto un genere di donna che lascia suicidare gli altri, come avvenne tre settimane fa in circostanze sulle quali si incomincia ora a sapere un po' di verità.

Dopo il ritorno da Saint Tropez, verso la metà di agosto, avendo constatato che la moglie non dormiva in casa, poiché a varie riprese l'aveva chiamata invano durante la notte al telefono, Jacques Charrier seppe che andava spesso a trovare Samy Frey in un appartamentino ammobiliato che questi aveva acquistato vicino a Nôtre-Dame. Brigitte negò, naturalmente, e gli consigliò anzi di ritornare al mare per aspettarla, promettendogli di raggiungerlo non appena avesse finito la lavorazione del film «La vérité». Jacques Charrier riparti, ma aspettò invano la moglie, cosicché, senza preavvisarla, fu di nuovo a Parigi l'8 settembre. Ma non andò a casa. La mattina del 9, dopo aver trascorso la notte vagabondando per la città, andò a bussare di buon'ora all'uscio di Samy Frey e fu Brigitte ad aprire la porta. Il giovane non disse una parola, ma le voltò le spalle e fuggì per le scale.

Brigitte ebbe paura. Le parve di aver letto negli occhi del marito una decisione pazzesca e chiamò l'amante: «Samy, era lui; ho visto i suoi occhi, ora va a buttarsi nella Senna». Invece, Jacques Charrier ritornò a casa, prese una lama di rasoio e si tagliuzzò le vene.

Quando Brigitte arrivò, in taxi, lo trovò disteso sul letto con un braccio penzoloni coperto di sangue e chiamò il medico. Poi telefonò a Samy Frey, dicendogli: «Ha tentato di uccidersi». Samy Frey comprese male la comunicazione, credette che Charrier fosse già morto, fu colto da rimorsi ed a sua volta trangugiò il contenuto di due tubetti di sonnifero. Un amico arrivò in tempo per chiamare un medico.

l. m.

Mercedes Simon si reca in clinica per visitare l'amica Brigitte Bardot (Telefoto)

ULTIMA ORA

Migliora, ma ne avrà ancora per otto giorni

(Nostro servizio particolare)

Nizza, venerdì sera.

Le ultime notizie su Brigitte Bardot: l'attrice migliora lentamente, ma migliora. Le sue condizioni fisiche sono in sicura ripresa, il processo di disintossicazione a cui l'attrice viene sottoposta mostra già i suoi risultati, sebbene il ristabilimento della paziente non potrà essere che lento. Queste le informazioni che verso mezzogiorno il dottor Namin, direttore della clinica «St. François» di Nizza, ha dato ai giornalisti.

L'attrice ha ripreso a cibarsi. Non aveva ingerito più niente, dopo la massiccia dose di barbiturici che l'ha portata sulla soglia dell'aldilà. Oggi ha mangiato qualcosa, ha chiesto da bere, risponde alle domande. «Anche in questo stato è molto graziosa», ha soggiunto il medico.

Come viene curata la diva? La terapia adottata dai medici del «St. François» è quella del sonno. L'attrice viene fatta dormire più tempo possibile. Così potrà distendere i nervi, non pensare, non avere ritorni della crisi che l'ha spinta al tentato suicidio. Ora ciò che preoccupa il dott. Namin sono infatti le condizioni psichiche della malata. Il suo fisico, come abbiamo detto, si sta riavendo: è giovane, è sana. La sua mente, invece, richiede più cure, più attenzioni, più riposo. Non uscirà dalla clinica che fra otto giorni, ha precisato il medico. Poi, naturalmente, avrà bisogno di un più lungo periodo di cura, in un luogo tranquillo e isolato.

Diversi specialisti si occuperanno di lei: fra gli altri il dott. Martin, uno psicanalista che già ha avuto in cura Vera Clouzot, la moglie del regista che ha diretto Brigitte nel suo ultimo film, La Verité; oltre al dott. Namin.

I medici hanno assolutamente vietato a Jacques Charrier, il tormentato marito di Brigitte, di entrare nella clinica. Egli era partito dalla località dei Pirenei dove si trovava a riposare, per Nizza, ma è stato energicamente respinto. Ora non si sa dove sia.

Sono state ammesse invece, per pochi minuti, a vedere la ammalata e a scambiare qualche parola con lei la signora Mercedes Simon, l'amica con cui Brigitte si era recata a Nizza, e la signora Suzo Renal, madrina del piccolo Nicholas, figlio di Brigitte e di Jacques. Questa le ha portato notizie del bimbo.

n. s.

Gli inglesi attribuiscono l'insano gesto ai foruncoli

Londra, venerdì sera.

Alcuni giornali inglesi attribuiscono il tentato suicidio di Brigitte Bardot ai suoi foruncoli.

Fra questi il *Daily Express*, che chiama in causa l'acne, da cui l'attrice è spesso afflitta, disturbo dell'adolescenza che — come dice un vocabolario consultato dal giornale inglese — «può essere causata dall'impurità dell'atmosfera cittadina, da occupazioni poco pulite, dalla mancanza di sonno, dal bisogno di aria pura e di moto» e sembra anche da dispiaceri amorosi. «Caratteristica di coloro che soffrono di acne — continua il quotidiano — è che hanno carattere infingardo e sono spesso malinconici e intrattabili. Spesso hanno tendenza al suicidio».

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	29	30	[illegible]	29	30	MINERALI-ESTRATTIVI	29	30
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI			TESSILI E MANIFATTI			METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
			FINANZ. ASSIC. FINANZ.			ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
						ALIMENTARI		
						DIVERSI		
						CHIMICI		
						IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La settimana termina con una riunione svogliata. I prezzi iniziali riflettono la pesantezza del precedente dopoborsa. Un accenno di assestamento determina il parziale reingresso dei compratori, per cui il mercato presenta un moderato recupero. In prossimità del listino nuovi realizzi [illegible] il mercato sui minimi iniziali, per cui le chiusure sono nettamente inferiori ai prezzi di ieri.

Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Dopoborsa invariato.

Diritti Montecatini 365.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620; dollaro canadese 632,60; franco svizzero 144,10; corona danese 89,55; corona norvegese 86,80; corona svedese 119,85; fiorino olandese 164,30; franco belga 12,05; franco francese 125,45; sterlina G.B. 1742,50; marco germanico 148,75; scell. austriaco 23,86.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterline oro [illegible]; marengo svizzero 4500-4650; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 619-623; franco svizzero 143,75-144,75; franco francese 124,50-127; oro fino 706-712; argento [illegible].

A MILANO — Chiusura di settimana riflessiva in una riunione dedicata all'assestamento ed al consolidamento dei corsi. Sin dalle prime battute l'attività appare molto moderata, scarse le iniziative mentre l'offerta comincia a incidere sui corsi che retrocedono gradatamente: tutta la quota si assesta senza eccezioni sino a metà seduta, dove vengono segnati i minimi della giornata.

Su queste basi si verifica un leggero interessamento del denaro che modera le flessioni: la chiusura, infatti, avviene a prezzi intermedi.

Molto calme Catini e Viscosa; più resistenti Fiat, Edison e Mediobanca, più moderate le perdite negli elettrici e metallurgici.

Valori di Stato meglio tenuti, specie i buoni del Tesoro; calmo il comparto obbligazionario.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca [illegible]; Bastogi 4130; Finelettrica 2062; Finmare 810; Finsider 1800; Gim 10.900; Invest 8120; La Centrale 24.000; Sviluppo 4050; Ass. Generali 130.650; Fond. Incendio 25.875; Assicurat. Italiana 142.500; Ras 55.355.

Châtillon 15.500; Cantoni 40.300; Olcese 2705; Cucirini C. C. 17.150; De Angeli 10.400; Cascami Seta 14.000; Gavardo 8500; Lanificio Rossi 11.000; Lanif. e Canap. 3140; Rossari e Varzi 52.900; Rotondi 55.000; Tosi 11.480; Un. Manifatture 100.000; Fisac 1185.

Dalmine [illegible]; Ilva [illegible]; Metalli 10.400; M. Amiata 5300; Montecatini 4605; Monteponi [illegible]; Siele 5810.

Bianchi 1251; Fiat 3300; Fiat privilegiate 3600; Nebiolo 1580.

Sade 2370; Cieli 4750; Dinamo 3780; Edison Volta [illegible]; Bresciana [illegible]; [illegible]; Valdarno 4200; Emiliana 3730; Subalpina 4000; Magneti Marelli 3848; Ercole Marelli 1400; Orobia 3485; Romana Elettr. 4060; Sme 2815; Sip 2882; Meridelettrica 3455; Stet 4800; Tecnomasio 5600; Teti «A» 5720; Teti «B» 5700; Unes 1815; Vizzola 6000.

Ligure [illegible]; Mira Lanza 29.000; Pibigas 258,50; Saffa 10.570;

Aedes 7730; Beni Stabili 7720; Immobiliare [illegible]; Risanamento 11.000; [illegible] Genova 5100;

Cartiere Burgo 87.000; Ciga 5725; Eternit 9700; Italcementi 24.700; La Rinascente 975; Pirelli e C. 6330.

Prezzi giunti in ritardo

Mittel 7150; Ferr. n. Ord. 4685; Snia Viscosa 8545; Edison 7670; Terni [illegible]; Dist. Italiane 6550; Eridania 5401; Romana Zuccheri 690; Anic 6480; Italgas 2730; Rumianca 3650; Pirelli S.p.A. 10.570.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5800-6000; sterlina oro nuovo 5800-6000; marengo 4550-4700; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 620-623; franco svizzero 144-144,50; franco francese 124,50-126,50.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 620,15; dollaro canadese 632,50; sterlina 1742,00; franco svizzero 144,15; fr. francese 125,45.

A GENOVA — Mercato tutto pesante. Ad esempio, dall'apertura alla chiusura la Fiat ha avuto queste contrattazioni: 3300, 3312, mentre in chiusura ha poi segnato 3275. Alcuni prezzi: Centrale 24.100, Generali 131.000, Ras 55.000, Meridionali 4230, Nai 19.950, Viscosa 8535, Finsider 1823, Montecatini 4570, Ilva 830, Fiat ordinarie 3275, Fiat privilegiate 3555.

A FIRENZE — Mercato irregolare e prevalentemente cedente in tutti i settori. Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 4170; La Centrale 24.050; Fondiaria Incendio 25.800; Fondiaria Vita 36.400; Viscosa 8570; Montecatini 4620; Magona [illegible]; Fiat ordinarie 3275; Valdarno 4195; Immobiliare 1480.

CRONACA CITTADINA

L'avv. Peyron ha detto 'sì'

Riaccetta la candidatura a Sindaco

"Sta ora agli elettori confermarmi o meno la fiducia" - La lista dc sarà pronta per martedì

L'arrivo dell'avv. Peyron all'aeroporto di Caselle

Il sindaco avv. Peyron ha firmato stamane l'accettazione ufficiale della candidatura nella lista della democrazia cristiana. L'atto formale è stato compiuto subito perchè nel pomeriggio il Sindaco parte per Stoccarda, dove si tratterrà alcuni giorni, per partecipare alla riunione del Consiglio dei Comuni d'Europa.

L'avv. Peyron ha sciolto le sue riserve e si è indotto a pronunciare il «sì ufficiale» dopo il colloquio avuto ieri pomeriggio a Roma con il Segretario nazionale della democrazia cristiana onorevole Moro. Al suo ritorno a Torino ha dichiarato ai giornalisti che si erano recati ad attenderlo a Caselle: «L'on. Moro ha voluto, anche a voce, ancora una volta farsi eco di pressanti insistenze al rinnovo della mia candidatura per le prossime elezioni amministrative. Sciogliendo le precedenti riserve ho dichiarato che avrei accettato di essere in lista. Aggiungo che non è senza notevole sacrificio che ho detto di sì superando difficoltà di carattere familiare e professionale. Resta ora all'elettorato il compito di dire, con la scheda, se approva quanto ha fatto per Torino l'Amministrazione da me presieduta».

A chi gli chiedeva per quanto tempo accetterebbe di essere confermato sindaco l'avv. Peyron ha risposto: «Non so. Si vedrà».

All'aeroporto di Caselle ad attendere l'avv. Peyron c'era, tra gli altri, il segretario provinciale della democrazia cristiana avv. Deconi il quale dopo essersi vivamente complimentato con il Sindaco ha detto: «La democrazia cristiana ha sempre ritenuto che lo spirito di alta dedizione dimostrato dall'avvocato Peyron nell'amministrazione della cosa pubblica avrebbe trovato ancora una volta l'attesa conferma. La accettazione a ripresentarsi candidato costituisce senza dubbio la migliore garanzia per la prossima campagna elettorale; il partito lo ringrazia per il sacrificio che egli continua a fare. Il motto della dc torinese per la campagna elettorale sarà: "Con il sindaco Peyron, metti il 'sì'"».

Risolto il problema del sindaco la dc affretterà ora i tempi per il varo della lista che — con ogni probabilità — sarà pronta per martedì.

La situazione negli altri partiti è la seguente: il psi ha approvato ieri sera l'elenco dei suoi candidati e la lista sarà resa nota oggi pomeriggio; il psdi procede questa sera alla ratifica della lista; i monarchici del pdi terranno la riunione conclusiva martedì prossimo; i liberali hanno convocato per lunedì l'assemblea degli iscritti per l'approvazione delle candidature; gli autonomisti del msrp concluderanno alla fine della prossima settimana.

Questa sera si svolgono i primi comizi elettorali in alcune piazze della periferia. Per l'inizio ufficiale della campagna propagandistica molti partiti hanno scelto la giornata di domenica 2 ottobre: il segretario nazionale dei socialdemocratici parlerà al teatro Alfieri; il segretario nazionale dei socialisti on. Nenni terrà il suo comizio al cine Lux; il Carignano è stato prenotato, per la stessa giornata, dai liberali. I democristiani non apriranno la loro campagna elettorale con un comizio ma con una grande riunione di amministratori pubblici e dirigenti provinciali che avrà luogo domenica 9 ottobre.

L'inquilino creduto morto rincasa tutto tranquillo

Grande agitazione stanotte fra gli inquilini della casa di via Vagnone 31: si era diffusa la voce che il rag. Giuseppe Terenzi, abitante al 3° piano, stava malissimo, forse era agonizzante. Qualcuno esprimeva addirittura l'opinione che fosse già morto.

L'allarme aveva origine dal fatto che da ieri la luce era accesa nel suo alloggio e le persone che avevano suonato alla porta non ottenevano risposta. Una donna, più degli altri impressionata, aveva detto: «Forse sta tanto male che non può muoversi per venire ad aprire». Il «forse», nel passare di bocca in bocca, era sparito e ciò che era un dubbio si era trasformato in certezza.

Già si pensava di telefonare alla Guardia Medica quando il rag. Terenzi rincasava tutto tranquillo. Allo stupore suo di vedere gente dinanzi alla porta, si univa lo stupore degli inquilini, ormai certi che fosse morto. Poi venivano le spiegazioni. Era semplicemente accaduto che il rag. Terenzi, uscendo di casa al mattino, aveva dimenticato accesa la luce.

Coltello in pugno, pretendevano i quattrini

La tabaccaia gettò un grido e i due rapinatori sparirono

In un lampo la donna comprese che «avevano più paura di lei» - La sua descrizione degli aggressori è stata così minuziosa che la loro identificazione non dovrebbe tardare

Le ricerche condotte dai carabinieri di Orbassano per catturare due giovinastri che ieri tentarono di rapinare la tabaccaia Rosa Mariteno, non hanno dato finora alcun esito. Si ritiene però molto probabile che gli aggressori saranno identificati e catturati a breve scadenza. I carabinieri sono di questa opinione per due motivi: perchè hanno la descrizione esatta dei loro connotati e perchè da alcuni elementi appare che essi abitino nella zona.

Gli aggressori erano, quasi certamente, alla loro prima impresa delittuosa. Lo si desume dal comportamento tenuto nel negozio della tabaccaia. «Mi sono accorta subito — ha detto la Mariteno — che essi avevano più paura di quanta ne avevo io. E' stata una fortuna, altrimenti non avrei davvero saputo come cavarmela».

I giovinastri — entrambi sui vent'anni — avevano scelto come obbiettivo quella rivendita di tabacchi perchè si trova in posizione isolata. Il negozio è al chilometro 1,600 della strada che da Orbassano conduce a Piossasco, poco oltre una fabbrica di elettrodomestici. Se vi fosse stata una reazione da parte della donna, se all'improvviso si fosse manifestata l'eventualità di essere catturati, avrebbero avuto il modo ed il tempo di fuggire.

Sembra che fossero giunti sul luogo con una motocicletta: la Mariteno ne udì il rumore. La lasciarono poco lontano, fuori della vista, ed a piedi percorsero il breve tratto che li separava dal negozio. Entrarono ed uno dei due chiese un pacchetto di sigarette. «Erano molto impacciati — ha detto la donna — e non riuscivo a spiegarmi il perchè. Mi voltai verso la scansia e, quando mi girai posando le sigarette sul banco vidi che uno aveva in mano un oggetto che non riuscii a identificare, perchè teneva il pugno chiuso. Lo sconosciuto, impacciato, balbettò che non voleva le sigarette e diede uno sguardo al compagno come se volesse da lui un suggerimento».

La coraggiosa tabaccaia

La Mariteno si spazientì. «Che cosa volete allora?» domandò bruscamente. Si udì un «clic» e dal pugno chiuso del giovinastro spuntò una lunga lama di coltello. «Vogliamo i soldi. Svelta, fuori i quattrini» fu la risposta.

Sebbene spaventata, la tabaccaia non si perse d'animo. In un lampo comprese che i due avevano paura; ed ebbe pure, nello stesso tempo, la presenza di spirito di invocare il nome di «Mario». Mario è il figlio che, però, in quel momento era assente. L'urlo ebbe il potere di spaventare ancora di più i rapinatori: convinti che in casa vi fosse qualcuno, uscirono a precipizio e sparirono.

Un autocarro rischia di piombare nella Dora

Poco prima di mezzogiorno due camion si sono scontrati sul ponte di via Bologna che attraversa la Dora. Uno dei due veicoli ha rischiato di precipitare nel fiume. L'incidente è stato provocato da un guasto meccanico: la rottura improvvisa dei freni.

Uno degli autocarri, guidato da Piero Senore di 35 anni, abitante in strada San Mauro 228, veniva da corso XI Febbraio. Prima di imboccare il ponte il Senore ha rallentato, ma il camion ha sbandato sulla sinistra: i freni non funzionavano più. Da via Bologna giungeva in quel momento un altro camion, carico di uova. Al volante era Marino Molini di 44 anni, residente a Camino. Lo scontro inevitabile è stato abbastanza violento. Il primo camion è finito a ridosso del parapetto del ponte che per fortuna non ha ceduto.

Sul posto sono intervenuti i vigili urbani, i vigili del fuoco e l'autosoccorso 100.000. Il traffico è rimasto interrotto per circa mezz'ora. Non ci sono feriti. Sono andate perdute alcune centinaia di uova.

Travolta da un motociclista mentre attraversa la strada

La signora Margherita Reppolo, vedova Artusio, di 67 anni, abitante in via Borgo Dora n. 23, è stata ricoverata alle Molinette e giudicata guaribile in tre mesi per la frattura della gamba destra e gravi ferite al capo. Ieri pomeriggio la signora attraversava via Cottolengo, all'altezza della Piccola Casa della Divina Provvidenza, quando un motociclista — Luigi Basini, di 18 anni, abitante in via Porta Palatina 13 — la investiva in pieno.

Rievocata la figura di Gromo

La sua opera nel campo della letteratura e della critica cinematografica

Mario Gromo, scrittore e critico cinematografico, è stato commemorato ieri sera nel «Salone del duecento» all'Unione Industriale, per iniziativa dell'Istituto Superiore per le libere professioni e delle Medaglie d'Oro al merito professionale, nel quadro del Congresso della tecnica cinematografica. La sua figura e la sua opera sono state rievocate da Marziano Bernardi, dopo che avevano parlato l'avv. Roberto Roberti, presidente della Confederazione Professionisti e Artisti, l'assessore Enrico in rappresentanza del Sindaco e il prof. Mario Allara, Rettore Magnifico della nostra Università.

Erano presenti il direttore de *La Stampa*, l'ing. Giovanni Nasi, presidente del Salone della Tecnica e gli esponenti torinesi del cinema, della cultura e dell'arte.

Marziano Bernardi ha ricordato soltanto le esperienze giovanili di Gromo, le sue prime prove in campo letterario. «Forse non era nato scrittore — ha detto l'oratore — ma lo divenne per vivo e schietto e appassionato gusto letterario e quasi per tenace volontà di riuscire in una prova difficile. Una prova che per la sua difficoltà tentava una vocazione ancora oscura». I suoi lavori di quell'epoca, come la tenue favola di «Costazzurra» e le pagine della «Guida sentimentale» testimoniano la sua paziente ricerca.

Allora esercitava l'avvocatura nello studio di Villabruna, esperienza di cui si servì più tardi per fingere i casi della novella e del romanzo. Nel '22 si era accostato a Giacomo Debenedetti e a Sergio Solmi e dal loro incontri era nata l'intelligente rivista «Primo tempo». Nel '27 legò il suo nome ad un'altra iniziativa: la fortunata impresa editoriale che diede vita alla collana «Scrittori italiani contemporanei» accogliendo e rivelando alcune delle più genuine forze della nostra narrativa.

Il ricordo di Gromo si accentua soprattutto sulla sua opera di critico cinematografico che fu la sua terza esperienza. Cominciò a occuparsi di film fin dal 1928 ed a «La Stampa» e presto si acquistò un prestigio e un'autorità nazionali. Alle grandi rassegne veneziane — più volte ebbe la presidenza della giuria e fece parte dei comitati organizzatori — le sue critiche erano le più attese, le più rispettate e temute. Dal proprio giudizio sentiva da galantuomo tutta la responsabilità.

Aveva, nella rapida stesura delle recensioni, il dono d'una magnifica chiarezza, riflesso del suo equilibrio spirituale. Lavorava per vocazione, come scrisse Cesare Zavattini l'indomani della sua morte. Lo testimoniano due volumi «Film visti» e «Cinema italiano» che raccolgono molte delle sue critiche.

L'oratore ha concluso la rievocazione ricordando l'ultima attività di Gromo: i suoi servizi da inviato speciale in Giappone, paese del quale era innamorato e la creazione a Torino del «Museo del Cinema» per conservare il prezioso materiale raccolto in lunghi anni di ricerche.

Ignobile gesto di uno sconosciuto all'uscita di una banca

Si offre di aiutare un invalido e spingendo la carrozzella lo deruba

Aveva appena prelevato 50 mila lire per le medicine e la provvista di legna - Borseggiato del libretto di risparmio dove aveva messo i danari - Infranta una vetrina in piazza San Carlo: 250 mila lire di bottino

La vetrina svuotata

Un invalido del lavoro — Onorato Misci, di 67 anni, abitante in via Arquata 23 — verso le 10 si era recato con la sua carrozzella a motore (il Misci è paralizzato alle gambe) all'agenzia di corso Orbassano 14 dell'Istituto di San Paolo, per prelevare dal libretto di risparmio 50 mila lire. Aiutandosi con le grucce e sorretto da un usciere, aveva raggiunto la cassa e dopo il prelievo era stato riaccompagnato alla porta. Non riuscì a rimettere in azione il motorino della carrozzella, e uno sconosciuto si offerse di spingerla.

Dopo una quindicina di metri il motorino ingranava e il Misci ringraziava, senza voltarsi, colui che l'aveva aiutato. Dopo un centinaio di metri, volle prendere il libretto di risparmio in cui aveva infilato le cinquantamila lire. Il libretto era sparito. Solo allora ricordò che lo sconosciuto gli aveva sfiorato la tasca della giacca, mentre spingeva la carrozzella. Il borseggio doveva essere avvenuto in quel momento.

Il Misci ha una pensione di circa 20 mila lire al mese e deve mantenere anche la moglie, anziana e malata. La somma era destinata all'acquisto di medicine e alla provvista di legna e carbone per l'inverno.

Il commissariato di San Secondo, dove è stata sporta la denuncia dell'ignobile furto, ha subito iniziato le indagini per identificare il responsabile. Purtroppo, l'invalido non è stato in grado di descriverne i connotati.

● I soliti ignoti hanno infranto stanotte la vetrina di una bottega di moda in piazza San Carlo angolo via Alfieri, portando via tutti i capi di vestiario con relativi manichini. Il furto è avvenuto probabilmente verso le prime ore dell'alba, tra un passaggio e l'altro della guardia notturna che perlustra la zona. Il negozio preso di mira appartiene alla signora Ada Migliino, che anche ieri sera, come sempre, non aveva abbassato la saracinesca, perchè i modelli potessero essere esaminati anche di notte.

I ladri hanno infranto il cristallo e, indisturbati, hanno avuto il tempo di estrarre i manichini che erano vestiti con abiti di taglio inglese, con relativo mantello. Il personale addetto alla pulizia ha scoperto il furto alle 6,30. Il valore della merce trafugata ammonta a circa 250 mila lire più il danno al cristallo.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 18,9
MINIMA	+ 11,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media (nott.) +11,8; ore 8: +13,8; press. 738,4; umid. 78%. Cielo nuvoloso. Previsioni: tempo variabile. Temp. a Caselle: mass. +18; min. +12,5; ore 8: +11,8.

Morta stamane la donna che si è gettata dal balcone

La signora Ida Triassi in Bellone, di 50 anni, che ieri poco dopo le 13 si era gettata dal balcone al primo piano del suo appartamento di via Principessa Clotilde 31, è deceduta stamane al Maria Vittoria per emorragia interna. La donna nella caduta aveva riportato fratture alle gambe ed alle braccia.

Il suo gesto aveva avuto uno svolgimento drammatico: la vicina di casa signorina Franca Righi Salgari (nipote del noto romanziere), nel rientrare dall'ufficio l'aveva scorta mentre scavalcava la ringhiera del balcone. Gridando dalla strada, aveva cercato di dissuaderla, ma invano. Il corpo della Triassi un attimo dopo si era abbattuto sul marciapiedi a pochi passi dalla ragazza.

Troppo pochi tre metri fra la casa e l'antica torre

Una singolare questione viene portata oggi pomeriggio in sede di appello all'esame dei giudici della seconda sezione del Tribunale (pres. Menna, p. m. Baldassarre, canc. Saccà). Imputati sono i coniugi Michele Frate di anni 59 e la moglie Petronilla Olivero di 48, già condannati dal pretore di Chivasso a 20 mila lire di multa per avere fatto innalzare una costruzione a meno di tre metri di distanza dalla torre campanaria — definita interessante documento storico e ambientale — del medioevale castello di Bardassano presso Gassino. I due, secondo l'accusa, hanno contravvenuto ad una ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione in data 18 settembre, che prescriveva che tale costruzione fosse mantenuta alla distanza di 5 metri dalla torre».

Nella vicenda sono interessati la Sovrintendenza dei Monumenti, il sindaco di Gassino, Mario Marinone, il Ministero della Pubblica Istruzione e il conte Girodi di Panissera, proprietario del castello che ancora di recente ebbe ospite Maria Beatrice di Savoia.

Al processo i coniugi Frate sono difesi dall'avv. Parchino.

La morte dell'avvocato Marziano Guglielminetti

Fu assessore nel primo Consiglio comunale dopo la Liberazione - Nel 1953 venne eletto deputato

Profondo cordoglio ha suscitato la notizia della morte dell'on. Marziano Guglielminetti, spentosi ieri poco prima di mezzogiorno all'ospedale Mauriziano dove era ricoverato da tre mesi per una grave forma di infezione epatica. Nato a Torino nel 1897, l'on. Guglielminetti, avvocato e dottore in lettere, era ben noto per i suoi sentimenti antifascisti. Nel 1919 faceva parte del movimento «Italia Libera»; fu attivissimo durante il periodo del ventennio.

L'avv. Marziano Guglielminetti

L'8 settembre lo trovò in prima linea fra gli organizzatori della Resistenza ai tedeschi ed ai fascisti. Alla fine della guerra, la Giunta del Comitato di Liberazione nazionale lo nominò commissario della Sala Viscosa. Alle prime elezioni municipali, nel 1946, fu eletto consigliere per la lista del partito socialista: fece parte della Giunta quale assessore alle aziende municipalizzate con i sindaci Negarville e Coggiola. Il partito socialista lo volle candidato alle elezioni politiche del 7 giugno del '53; risultò eletto con 7906 voti di preferenza nella circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli. La sua attività politica si ridusse poi negli ultimi anni, forse per diversità di vedute con la direzione del partito e nel 1958 non si ripresentò alle elezioni politiche.

Al momento del trapasso erano al suo capezzale la moglie, Itala Ferrari, i figli Giacomo, Eleonora e Massimiliano, i fratelli, tra i quali l'avv. Andrea, assessore alla Provincia. I funerali avranno luogo domani mattina alle 9, alla parrocchia della Crocetta.

Dramma di una madre in via S. Secondo

Trova il figlio cieco impiccato in terrazzo

Il giovane doveva partire stamane per un istituto di Firenze - Ha legato la fune ad un comignolo

Un dramma pietoso è accaduto stamane in una casa di via San Secondo: un giovane di 24 anni, condannato alla cecità, si è impiccato. E' stata la madre a fare l'orribile scoperta.

Nello stabile della casa al numero 58 vive la famiglia Rua, composta di padre, madre e due figli. Uno di questi, Giovanni, ha perso un occhio a 7 anni. Era stato sottoposto ad un intervento chirurgico perchè l'occhio era malato, ma l'operazione non era valsa a salvarglielo.

Con il passare degli anni anche l'altro occhio si era andato lentamente spegnendo; in questi ultimi tempi il giovane era diventato quasi cieco. Di questa sventura Giovanni Rua soffriva moltissimo; nulla pareva consolarlo, neppure la prospettiva di poter ugualmente lavorare per assicurarsi una vita decorosa.

Oggi doveva partire per Firenze per essere ospitato in un istituto dove perfezionarsi in un mestiere. Tutto era stato preparato per il viaggio ed il giovane ieri sera era andato a letto tranquillo: nulla lasciava presumere che nella sua mente si agitassero pensieri disperati.

Stamane alle 7 la madre si alzava e andava sul terrazzo comune per stendere la biancheria. Qui sorge un comignolo. Da questo la donna vedeva, con raccapriccio, penzolare il corpo di un uomo. Gettava un urlo e quasi nello stesso istante si sentiva venir meno perchè aveva riconosciuto il figlio.

Accorrevano il marito, il figlio e altri inquilini. La Rua veniva accompagnata nella sua stanza, mentre qualcuno avvertiva il commissariato di polizia. Concluse le formalità di legge, la salma veniva portata all'Istituto di medicina legale.

Giovanni Rua — secondo quanto ha potuto accertare il medico municipale — era morto un paio d'ore prima che la madre lo scoprisse. Alzatosi, aveva preso una robusta fune e si era recato sul terrazzo. Legata la fune al comignolo, si era impiccato.

Taccuino del lettore

● Il complesso ospedaliero di San Maurizio Can., fatto costruire dai R.R. Fatebenefratelli della provincia lombardo-veneta sarà inaugurato domenica alle 15 alla presenza del Cardinale Arcivescovo, del Vescovo di Ivrea, del Prefetto, del Questore e di numerose altre autorità.

● L'ATM comunica che da domani le linee 51 sbarrato, 52, 53 sbarrato, 56 e 1 effettueranno nelle sere del sabato e della domenica una corsa notturna (a tariffa speciale) in partenza alle 0,30 dai capilinea urbani.

● Le opere premiate fra quelle esposte alla 4ª mostra d'autunno di Arti figurative, in via Roma 360, sono le seguenti: «Macelleria 1960» di Francesco Tabusso; «La terrazza del belvedere» di Piero Garino; «Danzatrice in riposo» di Narciso Cassino; «Composizione» di Alfredo Billetto; «Natura morta» di Edoardo Rosso; «Composizione» di Ugo Martinotti; «Incastro di muri antichi» di Aldo Frè; «Dama 1960» di Rosalba Gilardi Bernocco; «Pareti e fiori» di Alessandro Ricossa; «Mattino sul Po» di Arturo Pividori; «Ritratto di Caterina» di Andrea Cefaly.

● I soci dell'Hot Club Torino si riuniscono stasera alle 21,30 in via Volta 6.

● Tutti coloro che desiderano inviare saluti o dedicare una canzone a parenti o amici residenti in Venezuela, scrivano il proprio indirizzo e quello del destinatario a Publicidad Caracas, apartado 3874, Caracas, Venezuela, per ottenere la trasmissione gratuita in uno dei programmi quotidiani della radio.

● Riduzioni Enal per la partita Juventus-Lazio e per il Salone della Tecnica. Biglietti in corso Vittorio Emanuele 78.

● Oggi, venerdì 30 settembre, è il 273° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 6,24, tramonta alle 17,42. E' la festa di san Girolamo, di san Leopardo, di san Gregorio, di sant'Onorio.

● Telefoni utili: «Volante» 49-300; Pronto intervento Carabinieri 41-143; Croce rossa e Serv. medico d'urgenza 524-000; Croce Verde 45-043; Autoambulanza soccorsi stradali 110; Polizia stradale 41-688; Soccorso stradale 116; Guardie ostetrica 690-204, 773-148, 587-287; Guardia medica 41-400; Guasti: Acquedotto munic. 21-985, Gas 552-334, Aem 515-830, Sip 5252, Stipel 187; Vigili urbani 372-538; Vigili del fuoco 22-222.

La verità

Fu in quell'autunno che tutti i parenti del povero papà si fecero vivi con Anna, invitandola, chi a desinare, chi a merenda. Il povero papà era morto da un anno e mezzo.

A ogni invito Anna volgeva verso la madre il suo visino inquieto, preoccupato.

— Mamma, di', potrei anche trovare una scusa e non andare...

La mamma si mordeva nervosamente il labbro di sotto. Era inquieta e preoccupata come Anna, ma si faceva forza, prima di tutto per dare il buon esempio alla figlia e poi perché, come ripeteva insistentemente, quasi volesse persuadere tutti e se stessa prima degli altri, che «la sua coscienza era perfettamente tranquilla».

— Mamma, senti, preferirei non andare.

— Sarebbe peggio...

— Ma sai, se mi domandano...

— Qualunque cosa ti chiedano — diceva la mamma con energia improvvisa e un po' fittizia — non hai che da dire la verità, la pura verità. Ti ho spiegato bene le cose e tu hai capito, vero?

— Sì, mamma...

Ma rimanevano entrambe inquiete; anche la mamma aveva l'aria di una bambina che ha paura.

Sentendosi profondamente infelice, Anna si spazzolava le scarpe, il vestito, il paltoncino. Il famoso «insieme» blu, di cui una volta era tanto fiera. Adesso era logoro. Ma per la scuola serviva ancora. E anche per andare a desinare dalla zia Amelia, che era la più benevola e la meno curiosa. Forse perché era malaticcia e un pochino sorda; a tavola lei e suo marito non facevano che parlare di malanni e di medicamenti. Ma erano i «tè» della zia Bianca e della zia Teresa a farle paura.

— Eccola — dicevano al suo entrare le zie e le cugine. Che momento terribile! Poi le domande scoppiettavano intorno a lei.

— Hai fame, Anna?

— Ti hanno interrogata a scuola?

— Sei stanca?

— Vuoi i biscotti o una fetta di torta?

In quell'angolo, dove sul canapè e le poltrone stevano raggruppate le persone grandi si sussurrava piano piano, ma lei sapeva quello che si diceva come se lo sentisse: la vesticciuola logora, le scarpe in cattivo stato, la faccia pallida, l'evidente bisogno di cure ricostituenti e di altre cure...

— Cure morali! — diceva, forse, qualcuno.

A lei il biscotto, per quanto inzuppato nel tè col latte, non voleva andare giù e lo posava pian piano sul piattino.

— Di' un po', cara...

Eccola la domanda insidiosa; quel tono mellifluo non l'ingannava.

— Di' un po, viene sempre tutti i giorni l'ingegnere da voi?

Qualcuno interrompeva:

— Macché ingegnere. Suona il violoncello... Fanno musica insieme.

— Violoncellista dilettante; che vuol dire?

Durante il battibecco Anna rimaneva immobile con gli occhi bassi e la piccola bocca scolorita ben stretta, come se in tal modo ella facesse forza contro il suo stesso cuore che s'agitava dentro di lei come un piccolo uccello prigioniero.

— E' vero, Anna?

— E' vero.

— Che cosa è vero?

— Che l'ingegnere viene tutti i giorni.

— Anche la sera?

— Anche.

— Sicché di giorno e di sera?

— Sì.

Un lungo silenzio, poi lo scoppio della domanda più temuta:

— E' vero che la mamma e l'ingegnere si vogliono sposare?

Non le aveva raccomandato la mamma di dire la verità, la pura verità? Abbassò il viso diventato più pallido e rispose:

— E' che siamo in difficoltà... L'ingegnere è in buona posizione e potrà farmi finire gli studi. Se no, dovrei interromperli e impiegarmi...

Ora il silenzio sembrava avvolgerla in onde gelide e crudeli. Qualcuno, oltre quella nebbia, rideva piano. Poi la domanda maligna enunciata con voce soave:

— E' vero che la mamma s'è fatto un paltò guarnito di visone?

Intorno, un clamore.

— Di visone, addirittura?

— Proprio così, di visone!

— Sarà per le nozze...

— Una follia.... Di visone, dico io!

— E' vero, Anna?

— E' vero.

La verità, la pura verità. Queste tre parolette le danzavano ora nella mente mentre tornava a casa, la precedevano saltellando sul marciapiede, e sembravano cantare accompagnando il cammino del tram. La verità, la pura verità.

A casa si levava il paltoncino, l'appendeva all'attaccapanni dell'entrata, poi filava in cucina a fare i compiti. La cucina era l'unico posto in cui il suono del pianoforte e del violoncello giungeva attenuato e poi le tranquille opre casalinghe le facevano compagnia. Aveva una tal paura della solitudine! Ma spesso la donna era di malumore.

— Della tavola ho bisogno io, devo scrivere una lettera. Tu va in camera tua.

La mamma, sentendola passare nel corridoio, la chiamava.

— Anna, Anna... Non vieni a salutare l'ingegnere?

Com'era calda la voce della mamma. Com'era intima, profonda. Sembrava una carezza. Anna entrava timida, salutava l'ingegnere, un giovane simpatico, magro, con gli occhiali, che le stringeva affabilmente la mano. La mamma intanto la baciava sui capelli.

— Ti hanno chiesto? Sì? E tu?

— Ho detto la verità.

La verità, ma non era tutta la verità. Anna lo seppe il giorno in cui vide che il ritratto del povero papà non stava più sul pianoforte, ma sul tavolo in ombra del salotto. Era rimasto chiuso tanto tempo quel pianoforte, mesi e mesi, dopo la morte del povero papà. La mamma, allora, piangeva da straziare l'anima e giurava che non l'avrebbe riaperto mai più... Poi da un'amica aveva conosciuto l'ingegnere. Anche lui era in lutto, aveva perduto la madre amatissima. Veniva a trovare la mammina che vestiva di nero, pallida, trasognata, sedeva accanto a lei sul canapè, e insieme parlavano dei loro morti... Poi avevano preso a far musica insieme... E poco dopo la mamma s'era fatto un vestito nuovo e il famoso paltò guarnito di visone. Infine, un giorno aveva preso Anna fra le braccia e le aveva chiesto se era contenta che lei sposasse l'ingegnere.

— Lo faccio soprattutto per te... Finirai così gli studi, avrai chi ti protegge... E' la verità, la pura verità.

Ma Anna sentiva, senza vederla, la felicità dipinta sul suo viso e quel profumo che era anche nelle mani dell'ingegnere e capiva che c'era anche qualche altra cosa oltre quella verità, una cosa più grande di lei, troppo complessa e ignota e paurosa, quella cosa che si chiama amore...

Andò a prendere il ritratto del povero papà e se lo mise sul comodino. Quando fu a letto se lo guardava; così bello, così caro, così giovane! Lo prese fra le mani, vi appoggiò teneramente la guancia. Le sue lacrime scorrevano sul vetro.

— Papà! Papà mio!

Carola Prosperi

QUANDO NON OCCORREVANO DECINE DI MILIONI PER DIVERTIRE IL PUBBLICO

Pochi quattrini e molte risate nei tempi eroici della rivista

Accadeva che un capocomico si dipingesse le scene e che un altro facesse la spola tra il palcoscenico e il botteghino per sostituire l'amministratore - Gli spettacoli Za-bum e i primi successi di De Sica - Macario recitava in vestaglia perché non poteva pagarsi la marsina - Un copione scritto tra padre e figlio in 5 giorni

(Nostro servizio particolare)

Milano, venerdì sera.

Qualche sera fa, con Il Rampollo di Scarnicci e Tarabusi, rappresentato al teatro Lirico da Carlo Dapporto, Marisa Del Frate e Tonino Micheluzzi, si è inaugurata a Milano la stagione rivistaiola 1960-61. Al giorno d'oggi questo è considerato un evento artistico molto importante. I rotocalchi di tutta Italia ne parlano a lungo prima del «debutto» e ne pubblicano poi le fotografie — a colori e no — dei quadri principali. Si scomodano per l'occasione i corrispondenti dei massimi quotidiani della penisola e i giornali locali sanno di dover dedicare all'avvenimento almeno un paio di colonne, se non tre. I prezzi dei biglietti per quella prima sera partono già da una cifra cospicua, ma giungono presto ad altezze vertiginose grazie all'intervento di abili «bagarini». Tutte cose che le «prime» della prosa non si sognano nemmeno. Le signore approfittano della eccezionale mondanità della serata per sfoggiare i nuovi cappellini da sera e perfino le nuove pellicce. La platea si riempie di «stelle» non ancora tornate a... brillare. Sono salutate a gran voce dal pubblico delle gallerie e dei «soli ingressi» («Ciao, Wanda... Bye-bye, Delia... Teresa, Erminio... Hello, Walter...»). Quando entra Mike Bongiorno fanno festa pure a lui, sebbene non c'entri per nulla. E' raro, estremamente raro che si fischi, anche se lo spettacolo, in linea di massima, non soddisfa. Chi si attenta a fischiare, si trova subito circondato di «celerini» in assetto di guerra che lo invitano con rude fermezza a desistere o a uscire. Insomma, se non si fischia, non è — [illegible] — perché non ce ne sia ragione: è la storia di quel tale che, in regime dittatoriale, affermava che «non ci si poteva lamentare».

Dubbia moralità

Ma da quando la rivista, che sino a qualche tempo fa nella graduatoria intellettuale degli spettacoli contava al sesto (e penultimo) posto — concerti, opera lirica, prosa, cinematografo, operetta, rivista e varietà —, da quando questo tipo di rappresentazione nato dall'incrocio (o dall'adulterio?) del genere operettistico con la cosiddetta «arte varia», da quando questa bastardella dalla dubbia moralità e dalla lingua lunga è passata con tutti gli onori a far parte delle più eccelse gerarchie teatrali? E, soprattutto, come diamine c'è riuscita? La risposta è semplice, malinconicamente semplice: c'è riuscita coi denari, com'è riuscita tanta gente del nostro tempo.

Il giorno che per mettere in scena una rivista si è principiato a spendere alcune decine di milioni, ecco che quello spettacolo — fino a ieri ritenuto divertente, sì, magari anche intelligente, ma, insomma, nulla di più — ha cominciato a destare l'interesse dello spettatore post-bellico. «Ohé, la soubrette al finale indossa una toilette che costa un milione... Ohé, per la scena delle fontane luminose hanno speso due milioni... Ohé, per i soli costumi delle girls sono fuori con otto milioni...». Il pubblico era nuovo, era ignaro. Era un pubblico che fino a pochi anni prima o non andava a teatro o ci andava una volta al mese, la domenica. Di certe cose non s'intendeva molto. Ma s'intendeva di quattrini, perché in quegli ultimi tempi s'era trovato a farne, a farne, a farne come per prodigio. Sentir parlare di tutti quei milioni spesi per un solo spettacolo lo entusiasmò, anche perché si trattava d'uno spettacolo che non occorrevano né studi né tradizioni secolari per capirlo.

— Cuntacc... 'Osto sciampin... Ammappete... Mannaggia 'a morte... Che bello spettacolo! E' fatto proprio per noi!

Forse vergognosi di un successo così goffamente quattrinaio, qualche autore, qualche impresario, qualche coreografo tentò d'immettere un tal quale cerebralismo, almeno nei quadri di danza. Si arrivò al balletto che necessitava d'una spiegazione (lei strappa il velo per indicare che ha bisogno di libertà... lui entra dalla finestra per significare che è un nomade e uno spirito del vento... il raggio di luce diventa rosso per far capire che è stato sparso il sangue...). Si arrivò a quadri che solfeggiavano cose note soltanto a pochi intimi. Così le riviste divertivano sempre meno e di conseguenza dovevano costare sempre di più. Finché un bel giorno ci si chiese, non a torto, perché mai si dovesse ancora spacciare per rivista uno spettacolo che della vera rivista non aveva quasi più nulla. E si giunse alle odierne commedie musicali. Con un sottotitolo siffatto il pubblico non ha diritto di protestare se a quella recita non ride pressoché mai. L'essenziale è che l'allestimento dello spettacolo sia debitamente costoso o — almeno — che lo sembri.

Una rivista al mese

Ma ditemi voi, Ripp, Bel Ami, Manca, Testa, voi che sfornavate all'Odeon di Torino almeno una rivista al mese, voi Frake, Rota, Ramo, Veneziani, Mazzucato, Frattini padre e figlio, voi che alla Taverna Rossa di Milano eravate capaci di mettere in piedi una rivista in soli sette giorni, se quella andata in scena la settimana prima non era piaciuta, ditemi voi che cosa costavano gli spettacoli che voi ideavate, scrivevate, musicavate e mettevate in scena con tanto successo? Bel Ami, Manca, Frattini a sentir parlare di costi si mettono a ridere, alzando le spalle. Ma quali costi! Ma se loro si strologavano per far spendere il minimo possibile ai loro capocomici e Manca era capace di dipingere lui, personalmente, senza aiuti, le scene di maggior effetto!

Vorrei che Mario Mattoli, oggi esperto regista cinematografico, ma trent'anni fa teatrante di valore (era lui che celava la propria rilevante pancetta dietro la guizzante sigla di Za-Bum), vorrei che Mattoli dicesse quanto gli sono costate di allestimento le riviste che Biancoli ed io scrivevamo per l'interpretazione di quella sua famosa compagnia della quale facevano fraternamente parte Giuditta Rissone, Umberto Melnati, Amelia Chellini, Camillo Pilotto, Rina Franchetti, Nino Besozzi, Pina Renzi, Franca Coop, Ermanno Roveri e Rocco d'Assunta. (Sì, c'era anche Vittorio De Sica, altroché. E come era bravo. Ma diciamolo a bassa voce, amici, perché oggi Vittorio è un Maestro, con la «emme» maiuscola, e non ricorda volentieri quel periodo rivistaiolo, benché, in verità, sia stato proprio quello a dar l'avvio al suo successo. E anche se oggi De Sica vuol dimenticarlo, per noi, per Biancoli, per Mattoli, per me, nei suoi «marescialli» dei vari Pane amore e..., nei suoi diplomatici di I gioielli della signora X, persino nei suoi generali più o meno Della Rovere riecheggiano inequivocabili gli «Osteria» e i «Cribbio» dell'ufficialetto fine-di-secolo di un certo sketch).

Ho citato i tempi eroici della rivista. Macario — sparuto comichetto che lottava con la smania d'arrivare e con la paurosa esiguità della paga — ci chiese, arrossendone fino alla radice dei fitti capelli nerazzurri, di lasciargli interpretare il personaggio d'una scenetta non in marsina, come avevamo prescritto, ma in vestaglia. La marsina non l'aveva e non poteva pagarsela; la vestaglia, invece, rientrava negli indumenti papali del capocomico. «Se mi fate questo piacere — ci disse, roteando gli occhi a uova sode — mi faccio coprire questo dente, che quando sorrido sta così male. Questo lo posso fare perché il dentista a l'è un pais (un compaesano) e non mi fa pagare una lira».

Tra padre e figlio

Eugenio Testa — socio con Manca, Ripp e Bel Ami della compagnia che agiva in permanenza al torinese Odeon — si trovò dall'oggi al domani senza amministratore. Rimediò andando lui stesso alla porta, vicino al botteghino, a ritirare gli ingressi; ci stava fino all'ultimo minuto e poi appariva in scena con gli stessi abiti con cui l'avevano visto gli spettatori all'entrata. Si dava due ditate di rossetto sul viso, nel tragitto dall'ingresso alla ribalta. E forse per questo, a volte, aveva una guancia rossa rossa e l'altra pallida pallida.

Angelo Frattini m'ha raccontato come suo padre Carlo, geniale e apprezzatissimo critico musicale, rincasasse un lunedì dicendo che Carlo Rota, il capocomico della Taverna Rossa, gli aveva chiesto una rivista. «Ma vuole metterla in scena sabato — aggiunse, dispiaciuto, — e io non ce la faccio a scrivergliela in così poco tempo». Angelo, che aveva vent'anni scarsi ed era timido come un'educanda, balbettò: «Ti do una mano io, papà, se mi insegni come si fa». Il padre l'abbracciò. La rivista andò puntualmente in scena cinque giorni dopo e tenne il cartel! «e non so quante sere.

Scenette scritte la notte e recitate il giorno appresso, sketches buttati giù fra un atto e l'altro, strofette sgangherate per un «bis» durante l'esecuzione di quelle già pronte... Di talento, sì, ne è stato sprecato parecchio. Ma è il solo spreco che sia stato fatto. Forse pur questo nessuno dei nomi citati ha mai figurato, nemmeno allora e tanto meno ora, sulla lista dei grossi redditi. Perché in fondo anche oggi, se il gran nome di Vittorio De Sica tintinna come un sacco d'oro, il «pieno» aureo l'ha fatto col cinema. La rivista, per carità...

La rivista — vero, Vittò? — «Dura minga».

Dino Falconi

Nel trigesimo della morte

Due cerimonie a Roma in ricordo di Mario Riva

Roma, venerdì sera.

Domani primo ottobre, ricorrendo il trigesimo della scomparsa di Mario Riva, ad iniziativa dell'Associazione fra i romani e col patrocinio della Amministrazione capitolina, avranno luogo alcune cerimonie commemorative. Alle ore 12.30 nella chiesa di S. Maria del Popolo, mons. Umberto Dionisi, rettore della Basilica di Santa Cecilia in Trastevere, celebrerà una Messa di suffragio accompagnata da undici coristi della Rai, gentilmente offertisi; la lettura del Vangelo sarà fatta da Ubaldo Lay.

Alle ore 18, nel salone di Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo), con l'intervento di parlamentari e personalità del mondo artistico il prof. Fulvio Palmieri, della Rai-Tv, rievocherà Mario Riva nel suo aspetto di popolare attore, suscitatore di simpatie intorno al nome di Roma.

GLI SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

Il magnifico megalomane

Il vecchio Luca Cortese in una foto di alcuni anni fa insieme alla sua seconda moglie

Morto nell'oblio a Roma uno dei dominatori della "belle époque"

La scomparsa di Luca Cortese il più dannunziano degli avventurieri

Ufficiale, giornalista, "viveur" e megalomane sognava di diventare il più grande impresario teatrale del mondo - Ma la sua prodigalità lo perdette e ne fece soltanto il protagonista del più piccante scandalo finanziario e mondano del primo quarto di secolo - L'amnistia del '18 lo salvò dal carcere ma la sua splendida avventura era ormai finita

(Nostro servizio particolare)

Roma, venerdì sera.

Poche righe di necrologio, pubblicate ieri mattina su un quotidiano romano e passate inosservate per i più dei lettori hanno annunciato, a funerali avvenuti, la scomparsa di Luca Cortese, forse l'ultimo dei dannunziani, spentosi a settantotto anni, assistito dal figlio, l'attore Leonardo, dalla figlia Elvira e dalla seconda moglie, Caterina Fallilef.

I familiari e pochi intimi hanno accompagnato ad una modesta tomba al Verano la bara, coperta da un cuscino di fiori, dell'uomo che per una stagione, sia pure effimera, dominò sulla scena intellettuale e mondana romana ed italiana.

Eppure anche il grosso pubblico e quello più giovane a cui il nome di Luca Cortese non diceva nulla ne conoscevano almeno il volto comparso spesso sugli schermi cinematografici a raffigurare, in particine molto marginali, l'ufficiale donnaiolo e sabreur o il raffinato gaudente della belle époque, esperto di donne e di cavalli. Interpretazioni che non dovevano certo costargli fatica perché egli era stato tutto questo ed anche qualcosa di più.

Nato a Napoli nel 1882 da buona famiglia della media borghesia, ma nobilitato da modi aristocratici — tutti lo chiamavano «il conte», — Luca Cortese aveva deciso di épater Italia ed Europa.

Le sue imprese galanti, i suoi duelli, le sue vicende giudiziarie, le sue colossali iniziative teatrali ed editoriali che macinavano milioni, gli avevano creato una fama clamorosa e mondanamente equivoca. Vantava amicizie nel gran mondo, nei ministeri e nelle alte sfere dell'Esercito; godeva la confidenza degli uomini più illustri come D'Annunzio e Pirandello, e delle attrici più celebri come Eleonora Duse e Lyda Borelli. Viveva in sontuosi palazzi a Roma, Parigi, Londra; possedeva automobili, cavalli e panfili di lusso, viaggiava in vagone-salone come un regnante, circondato da segretari di alto lignaggio come il principe Ruffo e da una schiera di domestici.

Nei grandi alberghi d'Europa dove soggiornava restava per anni l'eco dei suoi fastosi ricevimenti e della mancia da nababbo che lasciava al personale di servizio. Galante e munifico (ma di suo non aveva un soldo) inondava di omaggi floreali i salotti delle dame del gran mondo e i camerini delle belle attrici.

Era uscito giovanissimo dall'Accademia militare di Modena col grado di sottotenente di fanteria, e chiese una aspettativa attratto dal giornalismo, per partecipare come inviato speciale del Giornale d'Italia alle prime grandi manovre comandate dal nuovo capo di stato maggiore, gen. Pollio, che fu colpito dall'acutezza delle sue osservazioni. In tale circostanza si imbarcò su un dirigibile in esperimento, ma colto da mal d'aria che gli impedì di seguire le operazioni col cannocchiale, fu costretto a improvvisare un «servizio» di maniera che tuttavia ebbe tale successo, da indurlo ad abbandonare la carriera militare per dedicarsi interamente al giornalismo. Per giovanile ammirazione di Zola dell'«affare Dreyfus», scrisse alcuni articoli in difesa del tenente Paternò del Cugno suo excollega di Accademia uccisore della sua amante, contessa Giulia Trigona, dama d'onore della regina Elena. Nella polemica provocata da quel clamoroso processo egli si ergeva a campione della nobiltà del Meridione (Paternò era siciliano) a cui apparteneva per parte di madre che era un Arena Caracciolo del Sole andata a nozze con un borghese.

Fondò e diresse poi l'Illustrazione Militare Italiana, quindi la casa editrice Nazionale ed il Tirso che inghiottivano somme, a quei tempi, favolose. Più tardi, attratto dal teatro di cui si annunciavano i primi sintomi della crisi, tentò di rialzarne le sorti fondando l'«Istituto del Teatro Italiano» e diventando proprietario di numerose compagnie drammatiche.

Sulla sua carta da lettera Luca Cortese ha fatto imprimere il motto: «Va la mia volontà col mio disdegno, deliberata di toccare il segno».

Il Giornale d'Italia di Bergamini, occupandosi delle sue iniziative teatrali, afferma che «l'Italia può contare su uomini come Luca Cortese». Gabriele d'Annunzio lo definisce «il più ardente e devoto dei miei discepoli». I suoi amici prediletti sono il pittore Michetti, Roberto Bracco, Lucio d'Ambra e Matilde Serao.

Il nome di Luca Cortese è comunque sulla bocca di tutti. Le sue iniziative grandiose sono commentate variamente; le sue assidue galanterie suscitano pettegolezzi; i doni principeschi che egli dispensa con noncuranza alle «prime donne» e alle «soubrettes» formano oggetto di maldicenza.

Esempio della sua prodigalità è un clamoroso episodio che ha sbalordito il tout Paris. Alla vigilia della guerra Luca Cortese si trovava nella capitale francese dove venne invitato a un ricevimento principesco nel palazzo del barone Rotschild, giudicato in tutta Europa arbitro d'eleganza e di raffinatezza.

Il barone, famoso per la sua munificenza, volle sbalordire i suoi ospiti offrendo a tutte le signore convenute un portacipria d'oro massiccio del valore di oltre duemila lire. Rotschild si rivolse poi a Luca Cortese dicendogli con tono ironico: «Queste cose in Italia non si usano, non è vero, conte?». Luca Cortese accusò il colpo, e disse: «Datemi quindici giorni di tempo, barone, per darvi la risposta». Egli affittò un sontuoso palazzo al Champs Elysées e organizzò un ricevimento mai visto a Parigi dai tempi della contessa di Castiglione. A ogni signora convenuta Luca Cortese offrì un mazzo di rose espressamente ordinate a Sanremo, legato da un filo di perle del valore di 27 mila lire. Rotschild giudicò il gesto di Luca Cortese come un affronto e lo sfidò a duello. Due giorni dopo, nel parco di una villa a Passy, avvenne lo scontro alla pistola. Rotschild sparò per primo fallendo il bersaglio; Cortese scaricò la sua pistola verso il cielo lasciando illeso, umiliato e furibondo il barone.

Tutti giudicavano il geniale e munifico avventuriero un uomo di genio e pochi avanzavano riserve sulla sua solidità amministrativa. Fino al momento del clamoroso crollo non ebbero in fondo tutti i torti. Alle spalle di Cortese c'era una piccola ma solidissima banca cattolica romana di cui si diceva che appartenesse in realtà all'amministrazione del Vaticano. Era il Credito Centrale del Lazio, il cui presidente, comm. Folchi, avendo realizzato eccellenti guadagni finanziando in quegli anni d'oro del cinema italiano il lungometraggio Christus, vedeva nel mondo dello spettacolo un'eccellente fonte di investimenti.

Luca Cortese lo sedusse col suo grandioso progetto di un trust teatrale che doveva fare di lui il più grande impresario del mondo. Occorrevano sei milioni: li ottenne. Nel 1917 manovrava una catena di compagnie drammatiche con Tina Di Lorenzo e Armando Falconi, Irma Gramatica e Alfredo Testoni, Emma Gramatica e Ruggero Ruggeri, Alfredo Pasinati e Gualtiero Tumiati, una casa editrice, una rivista, un consorzio di stabilimenti industriali.

Sperperi e cattiva amministrazione non potevano non perderlo. Il governo Orlando ordinò un'inchiesta affidata al vice-questore Gasti, brillante funzionario del Ministero dell'Interno. I risultati delle sue investigazioni portarono Cortese davanti al Tribunale di Roma per bancarotta e truffa pluriaggravata. Lo scandalo fu enorme. Clamoroso il processo, celebrato nel luglio 1918.

Luca Cortese fu difeso dal concittadino Giovanni Porzio, già allora principe del Foro partenopeo, che pronunciò una arringa rimasta famosa negli annali forensi. Per sottrarre il suo cliente alla severa condanna (17 anni) chiesta dal Procuratore del Re, il difensore dovette ricorrere alla psichiatria, tratteggiando del suo cliente un quadro clinico sconcertante, parlando di «paranoia erotica, mistica e grandiosa». L'arringa concludeva affermando che quello di Luca Cortese era stato «un sogno violento, carico di speranze folli e chimeriche, attraversato da fantasmi di gloria, di potenza, di dominio». Erano parole ben appropriate in fondo. Luca Cortese accolse signorilmente la condanna a 8 anni (poi ridotti a sei in appello).

Di carcere ne fece poco. Lo liberò infatti l'amnistia della vittoria, insieme con i disertori di guerra e gli autolesionisti. Ma la sua splendida avventura era finita ed incominciava per lui il grigio quarantennio dell'oblio.

d. o.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Acquario e sestile con trigono con Mercurio, opposizione con Urano; Venere in trigono a Marte. Reagite contro certe vostre attitudini che potrebbero essere male interpretate. Le influenze non saranno propizie all'amore e alla salute. Dovrete urtarvi con degli ostacoli pericolosi. State al largo. Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia.

Acquario - *Lavoro:* cercate di ragionare e di far riflettere le persone che vi vogliono bene. Non conviene prendere contropelo la situazione. *Vita affettiva:* ritengo utile lasciar perdere la conciliazione alla quale aspirate. Ogni tentativo è superfluo. Potete trovare altri sbocchi più felici. *Salute:* conviene eliminare il più possibile i tossici dall'organismo. Niente di importante da segnalare per ora.

Gemelli - *Lavoro:* assolvete i vostri impegni suddividendone le ore della giornata con più spirito organizzativo. State sprecando energie. *Vita affettiva:* conviene astenersi da mosse false. Attendere gli eventi. Tutto quello che farete sarà solo rischioso e poco pratico. *Salute:* tenete la mente distesa, fate ginnastica leggera e respirate in modo ampio, profondo. Incamererete energie nuove.

Bilancia - *Lavoro:* collocate ogni cosa al posto che le compete. Dovrete fare opportune considerazioni con una certa tempestività. *Vita affettiva:* bilanciatevi come potete, purché arriviate alla conclusione. Le cooperazioni coi nati dell'Ariete vi serviranno di certo. *Salute:* alleggerite la testa, decongestionatela al più presto.

Per i tipi dell'Ariete: discussioni incresciose che poi alla fine avveleranno che si era della stessa veduta. Salute ferma e discreta. Muovetevi, viaggiate. **Toro:** se vi adagiate, finite col restare al punto di prima. Tutto è pronto per accogliervi. **Cancro:** rileverete una situazione ferma e poco chiara. Vi aiuterà una persona di alta intuizione. **Leone:** quando crederete d'essere arrivati, vi accorgerete che avete dimenticato due pratiche da svolgere. **Vergine:** specialmente nelle ore serali, avrete delle soddisfazioni. Al mattino una perdita di tempo vi farà spazientire. **Scorpione:** nel lavoro vi saranno ottime possibilità. Tuttavia dovrete urtarvi con certe persone pretenziose. Siate diplomatici. **Sagittario:** possibilità di guadagno occasionale. **Capricorno:** siete salvi, la situazione volge al meglio. Arriveranno gli aiuti che sperate. Si tratta di coraggio e di fede. **Pesci:** momento di stasi, poi di ritmo incalzante. Statevene al largo dei noiosi e degli sfruttatori.

T. Palamidessi

La Venere della Grande Armata

Il Carro di Tespi

XXVIII. — Separata dal marito, Ida-Elisalina Van Aylde-Jonghe, dopo essere stata l'amante del capitano Marescot, del generale Grouchy e del signor di Forny, vive maritalmente col generale Moreau. Ella però si innamora da lontano del generale Ney, al quale scrive una lettera delirante che per un errore di busta invia al gen. Moreau. Dopo la rottura, Ida decide di dedicarsi al teatro; ma il suo debutto si risolve in un fiasco. Intanto ella è diventata l'amica intima di un banchiere spagnolo, Hervas, ed è accusata da Fouché di cospirare insieme allo straniero contro la vita del Primo Console. Per poco riesce a sfuggire alla prigione.

Uscendo dal Ministero della Polizia, Ida non sa trattenersi dal dire a Regnault: «E' molto fastidioso avere degli amici così fanaticamente devoti alla cosa Pubblica!». Pochi giorni dopo, Ida apprende che la perfida madame Arthur è morta fra atroci sofferenze per una colica intestinale. Durante l'agonia, madame Arthur ha chiesto perdono, per morire in pace, a Ida! Ed ecco che Ida riceve la proposta di una scrittura a Marsiglia ove è accolta con favore dal pubblico. Da Marsiglia, Ida si reca a recitare a Draguignan. Una sera, all'albergo ove era scesa in compagnia di due cavalieri, mentre si trova a parlare col suo direttore Baranchu, Ida attira su di sé l'attenzione di un tenente della gendarmeria, un certo Jardot. L'ufficiale esclama: «Ma io vi conosco! Voi eravate a Valmy! Vi avevo vista, a dieci passi da me, dare una borraccia e un fazzoletto a un sottotenente ferito da una fucilata!». Ida è molto applaudita dal pubblico di Draguignan, fra cui il prefetto

Fauchet, un letterato che la invita a cenare con lui in campagna. Terminata la sua serie di recite, Ida prende la strada di Parigi. Ad Aix-en-Provence, nell'albergo ove è scesa, Ida incontra la signorina Félix, una giovane attrice che aveva conosciuto nella capitale. «Se andate a Parigi, potremmo fare il viaggio insieme» le propone Ida. «Non possiamo muoverci di qui — le risponde la signorina Félix. — Siamo costretti a rimanere fino all'arrivo del denaro che deve mandarci il direttore di Digne». Ida chiede di parlare al regista, il signor Mairet, il quale le espone con franchezza le necessità della piccola compagnia: 700 franchi. Ida si offre di prestare subito il denaro e la compagnia è libera di riprendere il viaggio. «Venite con noi, senza impe-

gno» — propone allora Mairet a Ida. — Noi recitiamo tragedie e «vaudevilles», commedie e melodrammi, grandi opere e pantomime!». Ida accetta. Il giorno dopo, tutta la «troupe», compresa Ida, parte per Digne su due carri. A Digne la «troupe» può mantenersi solo grazie alla generosità del prefetto, Alessandro di Lameth, che le donne chiamano il «bel prefetto» e che

farà, insieme a Ida, lunghe passeggiate nei siti più pittoreschi. Ida recita senza chiedere compensi. Si decide di dare un gala in suo onore. «La vigilia di questa rappresentazione — scrive Ida — ricevetti, in una busta recante il timbro dell'Armata, una lettera di Ney il cui tenero e glorioso ricordo non mi permise più di vivere fino a quando non ebbi fatto le mie valigie!». E, senza attendere il gala, Ida partì subito per Parigi col cuore in tumulto.

SEGUE: Incontro col generale Ney

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua a pag. 8)

Il misterioso tedesco arrestato in Argentina

L'arrestato non sarebbe Bormann ma un altro criminale hitleriano

Questa è l'opinione del ministro dell'Interno Vitolo; secondo alcune voci, la polizia avrebbe già accertato che non si tratta del famigerato vice-Führer - Si starebbe per procedere al confronto delle impronte digitali fornite dal governo di Bonn - L'uomo senza un braccio, tuttavia, sarebbe anch'egli un ex gerarca nazista

(Nostro servizio particolare)

Buenos Aires, venerdì sera.

Continuano, avvolte nel massimo riserbo, le indagini iniziate dalle autorità argentine per accertare se l'operaio tedesco arrestato sabato scorso sia veramente l'ex-gerarca nazista Martin Bormann. L'individuo, che ha dichiarato di chiamarsi Walter Flegel, era stato catturato a Zarate, un centro agricolo e industriale situato centotrenta chilometri a nord-ovest di Buenos Aires. Egli si trova tuttora presso il comando della polizia federale, rigorosamente isolato. Alcune voci non confermate, peraltro, riferiscono che la polizia avrebbe già accertato che il sospettato non è Martin Bormann. Si tratta forse di voci premature, fondate probabilmente sullo scetticismo di cui, come si vedrà più avanti, non fa mistero neppure il ministro dell'Interno.

Sul clamoroso fatto, che viene seguito con profondo interesse da tutta la stampa argentina, il ministro degli Interni, Alfredo Vitolo, ha dichiarato: «Non è ancora possibile dire se l'arrestato sia Bormann. Lo si dovrebbe tuttavia sapere al massimo fra quarantotto ore. Infatti è stato provveduto a richiedere al governo della Germania occidentale e all'«Interpol» tutti gli elementi necessari alla prosecuzione delle nostre indagini. Abbiamo intenzione di diramare un comunicato ufficiale in merito, ma nel frattempo posso dire di essere scettico sulla possibilità che l'arrestato sia Bormann».

Risulta che l'ambasciata della Germania di Bonn sarebbe in possesso delle impronte digitali di Bormann ed avrebbe già provveduto a trasmetterle al governo di Buenos Aires. Esse dovrebbero consentire di stabilire, senza ombra di dubbio, se l'arrestato è veramente l'ex-luogotenente di Hitler.

Oltre che del confronto delle impronte digitali, le autorità si avvarranno, per accertare se l'arrestato è Bormann, della testimonianza di persone che abbiano conosciuto direttamente il criminale nazista; l'inchiesta è per il momento limitata ad un raffronto fra l'arrestato e alcune fotografie del famigerato capo nazista. E' risultato, da questo raffronto, che mentre Flegel ha una folta massa di capelli, l'ex-gerarca, al tempo in cui scomparve, manifestava segni di calvizie. Inoltre Flegel, diversamente da Bormann, non ha una verruca su un lato del naso e una cicatrice su una guancia. In ogni modo un chirurgo specializzato in operazioni di plastica facciale provvederà ad accertare se l'individuo arrestato sabato non si sia sottoposto a una facile operazione di estetica.

Un altro particolare ha suscitato numerose perplessità, vale a dire il fatto che Flegel è privo del braccio destro. In proposito tuttavia si fa rilevare che Bormann potrebbe averlo perso in seguito a una ferita riportata durante la sua fuga da Berlino. Secondo quanto fu possibile accertare al termine del conflitto, l'ex-vice führer fu visto l'ultima volta nell'aprile 1945, mentre lasciava il bunker dove Hitler e la sua amica Eva Braun si suicidarono mentre le armate alleate stavano convergendo su Berlino. Si disse che per mezzo di un carro armato «Tigre» egli era riuscito a raggiungere l'aeroporto di Tempelhof ed a prendere posto su un velivolo che colà lo attendeva. Mentre si trovava sul mezzo blindato, Bormann dovette attraversare una vastissima area battuta dalle artiglierie sovietiche ed è quindi possibile che in quell'occasione egli abbia riportato ferite che successivamente resero necessaria l'amputazione del braccio.

La rimanente parte della fuga del famigerato criminale nazista, condannato a morte in contumacia dal Tribunale di Norimberga, si tinse poi di elementi prossimi al romanzesco. Vi fu chi affermò che con l'aereo trovato a Tempelhof, Bormann arrivò sino ad un porto tedesco sul Baltico dove si imbarcò su un sommergibile. Non molto tempo dopo circolò la notizia che un «U-Boot» nazista era stato localizzato e catturato dalla Marina argentina, la quale aveva provveduto a consegnare il sottomarino e il suo equipaggio alle autorità navali degli Stati Uniti. Venne tuttavia precisato che alcuni misteriosi passeggeri avevano lasciato l'unità subacquea prima che questa approdasse, a bordo di un canotto a motore.

Quegli ignoti personaggi sbarcarono in qualche punto della costa brasiliana, uruguayana o argentina nell'estate del 1945.

Flegel, il quale nega disperatamente di essere Bormann, sostiene di essere giunto in Argentina nel novembre 1944, ma non ha elementi per provarlo e neppure documenti atti a provare la propria identità. Egli afferma anche di essersi sposato nel 1947 con la sua attuale moglie, Haydee Collinet, dalla quale ha avuto tre figlie, rispettivamente dell'età di dodici, otto e cinque anni. E' un fatto comunque che l'affermazione di Flegel di essere arrivato in Argentina sedici anni fa suona piuttosto strana. Non si vede infatti in che modo egli avrebbe potuto, in piena guerra, attraversare l'Atlantico.

Probabilmente, se non si tratta di Martin Bormann, potrebbe trattarsi di qualche altro importante ex-dirigente nazista. E' questa anche l'opinione del ministro dell'Interno Vitolo. Gli è stato domandato su cosa sia basato questo sospetto. «Sul fatto — egli ha risposto — che vi sono parecchie lacune nelle dichiarazioni da lui fatte circa il modo con cui riuscì a raggiungere l'Argentina».

A Bonn, intanto, le autorità federali tedesche hanno preparato un ordine di arresto nei confronti di Martin Bormann. Il mandato di cattura è indispensabile, dal punto di vista tecnico, per poter iniziare il procedimento di estradizione.

Trarre una qualsiasi conclusione sull'identità del misterioso tedesco è per ora arrischiato ed è quindi necessario attendere quanto diranno in proposito le autorità argentine. In passato il regime peronista, che si ispirava all'ideologia e alla prassi fascista, fu molto ospitale verso i relitti della Germania hitleriana e del fascismo italiano, che infatti trovarono compiacente rifugio in quel Paese. Ma ora il nuovo regime, che ha spazzato via il peronismo, non ha alcun interesse a proteggere i fuggiaschi.

Inoltre i giornali, che hanno dato la massima pubblicità possibile alla cattura del Flegel, chiedono venga fatta completa luce sul misterioso individuo, anche perchè non si vogliono altre spiacevoli sorprese dopo la cattura di Adolf Eichmann, il criminale nazista rapito in Argentina da agenti israeliani e condotto in Israele dove si trova in attesa del processo.

Quella cattura, come si ricorderà, diede luogo a vivacissime polemiche e mancò poco non provocasse una rottura dei rapporti fra i governi di Buenos Aires e di Tel Aviv. u. t.

Il sedicente Walter Flegel, il tedesco arrestato sabato scorso dalla polizia argentina nella città di Zarate perchè sospettato di essere Martin Bormann (Radiofoto)

Accuse contro il marito della principessa Furstenberg

Città di Messico, venerdì sera.

La principessa Ira Furstenberg e Francisco Pignatari hanno evitato ieri, per poco, di essere incarcerati, e hanno dovuto pagare ciascuno 2.500 dollari (un milione e mezzo di lire) di cauzione per essere rimessi in libertà provvisoria.

Il loro arresto era stato ordinato nella mattinata di ieri, giovedì, dal giudice incaricato della querela per adulterio presentata qualche giorno fa dal marito della principessa, Alfonso di Hohenlohe.

Arrestati nella mattinata nel loro albergo, la principessa e Pignatari sono stati immediatamente tradotti davanti al magistrato il quale aveva già preparato un mandato di carcerazione. Essi hanno immediatamente versato la cauzione che ha permesso loro di riacquistare la libertà provvisoria. L'avvocato della principessa, Victor Velasquez, ha successivamente presentato una denuncia contro il principe di Hohenlohe per «false dichiarazioni».

Quanto a Pignatari ha respinto con forza le accuse lanciate contro la principessa e contro di lui dal principe di Hohenlohe. La principessa ha dichiarato che il marito «vuole solamente il suo denaro» e che le ha rubato un milione di pesos. Un confronto avrà luogo domani tra la principessa, Pignatari e il principe di Hohenlohe. Domenica il giudice farà conoscere la sua decisione definitiva.

Cary Grant al "tabarin"

L'attore americano Cary Grant, che si trova da alcuni giorni a Roma, fotografato in compagnia di Liuba Bosin all'uscita di un night-club (Telefoto a «Stampa Sera»)

Tocca alla Magistratura pronunciarsi sulla frode scoperta a Savona

L'olio-sapone fu importato attraverso le maglie della legge

Il trafficante della fantomatica ditta milanese «Comerchimica» sapeva quel che si faceva: il commercio del prodotto era libero - Ancora non si è accertato dove sia finito il carico, pari a quello di circa 300 autocarri, ma si suppone sia stato consumato sulle mense dei milanesi

(Dal nostro corrispondente)

Milano, venerdì sera.

I milanesi hanno proprio mangiato sapone? Se questa è stata la fine ultima del sapone-olio d'oliva della frode scoperta a Savona, ne avrebbero consumato 2454 tonnellate, un quantitativo pari al carico di circa trecento mastodontici autocarri. Unica consolazione, ora sanno chi ringraziare: il signor Giuseppe Signorelli, titolare di una fantomatica ditta «Comerchimica» che aveva sede in via Filodrammatici 7 e della quale ormai si sono perdute le tracce.

Nella preoccupante vicenda del sapone che pare sia stato trasformato in olio d'oliva purissimo si è inserito ieri il comandante del nucleo di polizia tributaria di Milano della Guardia di Finanza, colonnello Leonardo Martinelli, che nel corso di una conferenza-stampa ha fatto il punto delle indagini compiute dai suoi uomini in collaborazione con i loro colleghi di Savona.

Si è appreso quindi che la «Comerchimica» per un anno intero, cioè dal luglio '59 al luglio di quest'anno, ha importato quelle enormi partite d'olio d'oliva al solfuro che, secondo quanto ha precisato il colonnello Martinelli, è «libero da ogni vincolo, all'importazione, alla circolazione, all'impiego». Chi lo importava, insomma, sapeva quel che faceva: si era abilmente inserito in una serie di lacune delle leggi fiscali e — sembra — sanitarie.

Dai documenti della «Comerchimica» quel sapone risultava venduto con regolare fattura a Carlo Previati, residente a Ferrara in via Garibaldi 76.

L'indagine si spostava così in quella città, ma con sorpresa si doveva constatare che a Ferrara non esisteva alcun Carlo Previati. A questo punto la Guardia di Finanza, considerato esaurito il proprio compito, ha inviato un rapporto alla Magistratura nella persona del Procuratore della Repubblica di Milano.

Queste le notizie fornite ufficialmente. Quel che non si riesce a sapere è dove sia finita una simile montagna di sapone, visto che l'industria saponiera lavora a ritmo ridottissimo a causa della concorrenza dei detergenti. E' presumibile che sia stata trasformata in olio; ma da chi? Dove? In quali laboratori? E come ha potuto viaggiare tranquillamente per l'Alta Italia sia in forma di sapone, sia nella probabile forma d'olio, sebbene i trasporti di carichi su strada siano stati accompagnati da documenti minuziosissimi? A queste domande dovrebbe appunto dare una risposta l'inchiesta che sicuramente avvierà la Magistratura.

Dopo gli accertamenti svolti in via Filodrammatici 7 si è avuta conferma di come i trafficanti abbiano lavorato senza lasciar tracce. La società «Comerchimica» aveva preso in subaffitto dei piccoli locali nei quali di tanto in tanto apparivano il Signorelli e il suo socio, entrambi sui 35-40 anni. Quest'ultimo l'estate scorsa annunciò che la «società» aveva trovato una nuova sede e da quel momento nessuno si è più fatto vivo. Lo stabile — un vecchio palazzo — è disabitato, perchè in via di radicale ricostruzione interna. L'anziana portinaia dell'edificio è morta e la figlia, custode dello stabile al numero 5 della stessa via Filodrammatici ha tuttora in giacenza due lettere indirizzate alla fantomatica «Comerchimica».

Tutto fa presumere, insomma che l'inchiesta si sia definitivamente arenata, perchè è sempre molto difficile inquisire contro dei fantasmi. Ma l'allarme che l'episodio ha destato nell'opinione pubblica è stato tale che è lecito prevedere un «rilancio» massiccio delle indagini.

c. b.

Un'inchiesta a Milano sul tarlo nel sigaretto

Ciò che afferma il Monopolio

Milano, venerdì sera.

Il «vermilat» ha fatto praticamente il giro d'Italia: dopo Roma e Firenze, ieri anche a Milano è stato trovato un piccolo bruco in un sigaretto del Monopolio, per l'esattezza un sigaretto «Branca». Finora i consumatori avevano trovato a Roma e a Firenze veri e propri vermi; nel caso di Milano occorre dire subito che si tratta di un tarlo, di quelli che si formano spontaneamente nelle sigarette o nel tabacco quando restano per troppo tempo non negli appositi locali di stagionatura. La scoperta è stata fatta dal rag. Leonardo Montorio, impiegato presso un'agenzia di credito di via Verdi, che abita in via Prati 15.

Secondo le dichiarazioni dello stesso Montorio, che nel pomeriggio ha consegnato sigaretto e tarlo alla direzione del Monopoli di Milano, l'altra sera aveva acquistato un pacchetto di 5 sigaretti presso una rivendita di piazza 4 Novembre. Ieri, dopo colazione, sedutosi davanti alla radio, estrasse dal pacchetto un sigaretto e lo accese.

Dopo una decina di minuti ha posato nel portacenere il mozzicone del sigaretto, ma proprio in quel momento è stato colpito da qualcosa che lentamente si muoveva e sgusciava dal troncone del sigaro. Si trattava di un bruco. Il rag. Montorio ha preso il mozzicone di sigaretto, col verme compreso, ed è corso alla direzione dei Monopoli.

Da un primo esame, come si è detto, il verme sembra essere un tarlo formatosi nello stesso tabacco. Secondo l'ufficio del Monopolio, questo avviene solitamente quando si lascia la merce in un luogo non adatto. Ciò può avvenire per un genere di cui non c'è molto smercio, come è il caso del sigaretto «Branca». Questi sigari non sono fabbricati a Milano, ma appena arrivano nei magazzini milanesi del Monopolio vengono accuratamente posti in appositi locali, per la conservazione. All'ufficio, insomma, escluderebbero una responsabilità milanese per il tarlo, anche se un'inchiesta è stata aperta in proposito.

Sanzionato da quindici motivi presentati al "Mediterraneo" di Napoli

Il trionfo della «nouvelle vague» può rinnovare la canzone napoletana

Autori e cantanti si sono presi una clamorosa rivincita delle esclusioni all'ultimo festival - Freschezza e moderna originalità di versi e musica - Il successo delle voci nuove: Mina, Fausto Cigliano, Paola Orlandi e Peppino di Capri - Quest'ultimo si esibiva per la prima volta in un teatro partenopeo

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, venerdì sera.

Com'era previsto dai più attenti conoscitori di quel singolare mondo che è l'ambiente della musica leggera, la «nouvelle vague della canzone napoletana» ha stravinto, e da questa notte, dopo il trionfo del «Mediterraneo», questo importante genere dovrà cambiare strada se vuol sopravvivere. Un sintomo della vitalità dei quindici testi presentati al «Mediterraneo» lo si era già intravvisto nel fatto che cinque grossi nomi nel campo dell'editoria (la vecchia gloriosa Bideri, Ariston, Le chant du monde, Tifanus e Curlach) si erano assicurati la rispettiva proprietà delle quindici canzoni.

Ma la prova essenziale della validità artistica è nella freschezza e nella moderna originalità di versi e musica, che hanno superato brillantemente il fuoco dell'antifestival. Infatti, nonostante la comprensibile prudenza soprattutto degli editori, la realtà è questa: gli autori della «nouvelle vague», presentando creazioni di cui molte escluse dall'ultimo festival e affidandole ad interpreti che in quella manifestazione si rifiutarono di cantare (Mina, Fausto Cigliano e Peppino di Capri: ad essi si aggiungeva Paola Orlandi) si son presi nello stesso teatro ove in giugno non furono ammessi una clamorosa rivincita.

Veramente, la scelta del «Mediterraneo» al posto del più ampio «Fiorentino» ed il ritocco sui prezzi sono stati una misura precauzionale, in quanto i «forai» sono l'incubo d'ogni spettacolo. Ma — com'è apparso dai moltissimi che ieri chiedevano un biglietto e non l'hanno più trovato — anche un teatro due volte più grande avrebbe segnato il «tutto esaurito».

Ad uno dei giovani che formano l'ardente truppa d'assalto del movimento, Salvatore Palomba, abbiamo chiesto una definizione della corrente. «L'espressione nouvelle vague — ha risposto — non significa futurismo, esistenzialismo, dodecafonismo eccetera. La nuova ondata si propone di far sopravvivere nella tradizione la canzone di Napoli, che è morta come espressione d'arte. Ed a provar ciò basterebbe quell'autentica commemorazione dei defunti che è stato l'ultimo festival».

I giovani della «nouvelle vague» affermano che negli ultimi quindici anni, nonostante la generosa assistenza ostetrica di otto festival, l'antico ventre della tradizione canora non ha partorito che tre sole canzoni veramente vitali: *Anema e core* (Manlio e Esposito), *Munasterio 'e Santa Chiara* (Galdieri e Barberis) e *Scalinatella* (Bonagura e Cioffi). E' questo — dicono — il documento della crisi. In realtà, essi sono troppo severi. Il successo di *Guaglione* — che, interpretata da Marino Marini, ha venduto nella sola edizione francese un milione di dischi —, di *Lazzarella*, *Luna rossa*, *Scapricciatiello*, *'U ritratto 'e Nanninella*, *Ciumma* (la stupenda composizione di Bonagura e Concina), *Si' comme 'a n'ombra* (Sei come un'ombra) sta a confermare che le canzoni affermate sono un po' più di tre.

Comunque, la diagnosi della «nouvelle vague» non è poi errata. E i giovani, continuando nella loro analisi, proseguono: oggi il juke-box ci dice qual è il gusto delle nuove generazioni. Le statistiche di quelle macchine dispensatrici di note provano che si preferisce Celentano, Arigliano, Dallara, Mina, Santieri, Dorelli. Ciò non vuol dire il trionfo del ritmo, dell'urlo, del sincopato. Le stesse statistiche dei juke-box provano la prevalenza del genere melodico, ma v'è melodia e melodia.

Le cause di questa crisi sono varie. Una consiste nella necessità di una nuova tessitura musicale più fresca, semplice, dinamica, senza le troppe trine, i merletti e gli arabeschi eccellenti nell'Ottocento ma oggi fuori del nostro tempo. Un esempio tipico di questa trasformazione? L'arrangiamento di *Voce 'e notte* («Voce di notte») fatto da Peppino di Capri (il quale ieri sera — per quanto incredibile a dirsi — cantava per la prima volta in un teatro di Napoli nonostante i suoi clamorosi successi in Italia e all'estero).

L'altra ragione della crisi è l'inadeguatezza del linguaggio poetico. Gli esponenti della nouvelle vague sanno bene (non per nulla essi vivono nella città ove Croce scrisse la sua *Estetica*) che l'arte non è un problema di formule. I manuali di musica o di pittura servono ma non creano nè il musicista nè il pittore. Tuttavia la loro denuncia è nel giusto e può così compendiarsi: il problema non è nella scelta dei temi (luna, mare, cielo, sole, stelle, amore, morte sono ingredienti molto usati anche dalla nouvelle vague) ma nel modo di rendere quell'emozione poetica.

Si nota nel linguaggio delle canzoni ancora troppa retorica, barocchismo, anacronismo, edulcoratura sentimentali. E poi v'è l'uso di parole superate dai tempi. Nè il milanese nè il romano parlano più l'identico dialetto, del Porta e del Belli. E perchè a Napoli tante canzoni — obietta la nouvelle vague — sono composte nella stessa lingua non dialetto di Velardiniello, Gio 'an Battista Basile o Giulio Cesare Cortese ma del Di Giacomo di *Fenesta antiche*? (Le loro satire di *'E rose e tu* e *Serenata arraggiata* sono certo fra le cose più gustose).

Quali i rimedi?

Mantenersi nel nuovo stile del genere melodico. I successi de *Il nostro concerto*, *Scandalo al sole*, *Nessuno al mondo*, *La gatta*, il fatto che il disco più venduto di Mina sia *Il cielo in una stanza* indicano la via da seguire e non per calcolo venale. E poi rinnovare temi e linguaggio (salvo l'enigma dell'arte che o c'è o non c'è perchè nessuna regola può farla spuntare) talchè la canzone napoletana riacquisti il posto che aveva nel repertorio nazionale ed estero.

Crescenzo Guarino

Curioso caso a Vercelli

Un tenore di 83 anni non ammesso al «Viotti»

Vercelli, venerdì sera.

Ieri sera ha avuto inizio la prima parte delle semifinali della sezione canto del concorso «Viotti». Oggi pomeriggio e stasera, sempre al Teatro Civico, s'inizierà la seconda parte di queste semifinali, a cui interverranno 24 candidati, poi la giuria emetterà il suo verdetto. Designerà così i finalisti, coloro che nella giornata di sabato si contenderanno i premi in palio e quella «celebrità» che dà il «Viotti» e che permette di trovare le porte dei grandi teatri e delle sale da concerto non solo italiane aperte.

Ieri sera il pubblico ha presenziato alla manifestazione per la prima volta. Infatti per regolamento il pubblico non è ammesso durante le eliminatorie. Dovrebbe anche essere proibito applaudire fino alla sera conclusiva, ma ormai ciò è da tempo ignorato: ieri sera, specie quando ha cantato il tenore negro americano Shirley, si sono registrati battimani dell'ordine di parecchi minuti, mentre il compassato e gentilissimo negro si inchinava profondamente.

Coloro che sono stati «bocciati» nella sezione canto hanno già fatto le valige, mentre stanno giungendo coloro che prenderanno parte alla sezione quartetti d'archi, che si svolgerà nella splendida sala duegentesca a partire da domenica mattina. E' questa una sezione che ha luogo per la prima volta. L'attesa è vivissima, ovviamente, specie da parte di coloro che sono per una musica massimamente raffinata.

In margine alla sezione canto c'è da segnalare il caso piuttosto curioso di un torinese che s'è visto respingere la propria iscrizione. Si è saputo poi che il candidato era il tenore Marcello Tanusso, di 83 anni, e che aveva superato l'età stabilita dal bando di concorso (35 anni) di ben 48 anni. Al Tanusso è stata inviata una cortesissima lettera, in cui si spiegano i motivi del rifiuto.

L'attrice Olga Villi si è sposata in gran segreto

Le nozze in una chiesetta romana con un industriale genovese

ROMA, venerdì sera.

Olga Villi, la popolare attrice di prosa, si è sposata tre giorni or sono, in una remota chiesetta, all'insaputa degli amici, anche dei più intimi, che solo ieri sono stati avvertiti con una concisa partecipazione.

Olga Villi, ma particolarmente lo sposo, l'industriale genovese ing. Pino Gualco, non desideravano pubblicità alcuna intorno al loro matrimonio.

Sembra che Olga Villi si trasferisca, con il marito naturalmente, a Genova assieme alle due bambine Raimonda e Venturella, nate dal precedente matrimonio con il principe siciliano Raimondo Lanza di Trabia. Da Genova nessun ostacolo le impedirà di continuare la sua brillante carriera artistica, giacchè, da informazioni assunte, risulta che l'ing. Gualco non ha mai avanzato riserve sulla professione della moglie.

L'attrice Olga Villi

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e la temperatura minima registrata nelle ultime 24 ore

MARTIN GUERRE

Bertranda al bivio

XIX — Dopo essere stato lontano da casa per otto anni, Martin Guerre torna al suo villaggio d'Artigues e riprende il suo posto nel focolare domestico accanto alla moglie ed al figlio Sanzi. Passano così due anni, durante i quali nasce una bambina. La vita dei due coniugi, che da principio trascorre serena, ad un tratto s'incupisce. Lo zio di Martin, tutore di Bertranda, durante l'assenza del marito scopre che Martin non è che un mistificatore. Bertranda si convince che la cosa è proprio vera. Ma tace per amore dei figli; quando però lo zio le porta le prove che il presunto Martin la tradisce, Rosa lo denuncia all'autorità come un impostore chiedendone la condanna. Il presunto Martin Guerre viene imprigionato e messo a confronto con molti testimoni. Egli dimostra una calma perfetta e tiene testa validamente a tutte le accuse, uscendo vittorioso anche da un confronto con lo zio. Ed eccolo, ora, di fronte a Bertranda.

«Sì, signori — prosegue l'accusato — questa donna è gelosa e la sua passione è visibile anche ai vostri occhi. Per voi non si tratta di dire se io ho commesso il fallo del quale Bertranda mi accusa, ma di sapere se si può ammettere la testimonianza di questa donna, la quale, dopo avermi pubblicamente riconosciuto ed aver vissuto con me per due anni in perfetta armonia, ha creduto bene di smentire le sue parole ed i suoi atti, per un eccesso di collera. Ah! Bertranda! Voi siete madre, pensate che la mia condanna ricadrà su nostra figlia che è nata in questo frattempo e sul bimbo che attendete. Bertranda, voi dovrete rispondere davanti a Dio di quello

che state per fare». Detto questo l'imputato si fa portare un Crocefisso e poi prosegue: «E adesso — dice con solenne enfasi — io vi invito, Bertranda de Rols, mia moglie, a giurare qui, sul Cristo nostro salvatore,

che io sono un profittatore ed un impostore». Bertranda respinge con la mano l'immagine di Cristo, e con voce flebile dice: «No», poi cade svenuta. Mentre la povera Bertranda viene portata via, i magistrati, impressionati dal fatto che l'accusatrice ha rifiutato di confermare la sua accusa, riconsiderano tutto l'affare. Certo l'accusato parla malamente la lingua basca, quantunque risulti nato in Biscaglia, ma il tempo fa dimenticare tante cose... Il calzolaio ha fatto una deposizione che potrebbe essere schiacciante, ma chi non dice che potrebbe anche sbagliarsi o confondersi con altri? D'altra parte come spiegare il fatto che egli sia in possesso di vecchie lettere di Bertranda, se non si tratta del vero Martin Guerre? A farla breve i giudici del Parlamento [illegible] aggiornano la causa e rimettono in libertà l'imputato

che sarà tenuto sotto sorveglianza ad Artigues. Martin Guerre (o Arnaud du Thil) torna dunque a vivere nella sua casa accanto alla moglie e ai figli. Strana coabitazione, in verità. Bertranda ha accusato l'uomo di impostura, ed ecco che ora deve ammettere di essersi sbagliata e umiliarsi davanti all'impostore, trattandolo come un buon marito, testimoniandogli affetto e confidenza. Con uno sforzo superiore alle sue forze, Bertranda s'impone questo sacrificio di tutte le ore, per amore della figlia e per amore anche del nascituro... Una sera, mentre si trova seduta in giardino accanto al marito e ai suoi due bambini, una [illegible] di

sorpresa le fa raggelare il sangue. La porta del giardino si apre bruscamente e da essa entra la vecchia domestica Margherita. Tutta emozionata e lanciando di tanto in tanto delle grida inarticolate, Margherita indica la corte nella quale regna un grande subbuglio.

SEGUE: L'uomo dalla gamba di legno

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI E VENDITE L. 100 p.p.

(Continuaz. da pag. 4)

LOCALE luminosissimo 1500 mq. [illegible] Mirafiori industria leggera. Scrivere: «Pubblicità Stampa 4395 — Torino».

LOCALE uso industria commercio mq. 1000 semicentrale affittasi. Tel. 21-159.

LOCALE mq. 80 affittasi camera oscura, uso laboratorio Cumiana 43. Telefonare [illegible]

LOCALI semicentrali, nuovi, grandiosi divisibili, piantereno, adatti magazzino-industria, eventualmente con uffici adiacenti, affittansi. Rivolgersi corso [illegible]

PERITO elettrotecnico disegnatore progettista schemi elettrici, quadri, valutazioni, produzione trasformatori, strutture metalliche alta tensione, apparecchiature sollevamento trasporto, conoscenza inglese tecnico, progetti «standard» americano, offresi società estero. Scrivere: «Pubblicità Stampa 7430 — Torino». A51908

SIGNORINA licenza stenografia, dattilografia complementare, primo impiego offresi. Telefonare 852-872. A52382

STATALE a riposo [illegible] offresi mansioni di fiducia, viaggi, buona competenza trasporti ferroviari, [illegible] Scrivere: «Pubblicità Stampa 5153 — Torino».

(Continua a pag. 10)

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CXII. — A Caserta, dove la regina Maria Carolina, non al corrente della disfatta delle truppe napoletane, ha organizzato una grande festa, arriva improvvisamente re Ferdinando che era fuggito precipitosamente da Roma con D'Ascoli.

Tra la meraviglia generale, il re entra seguito dal duca D'Ascoli. Ora che non ha più nulla da temere, Ferdinando ha naturalmente ripreso il suo rango e passa per primo. E' in un singolare stato d'animo. Il dispetto provocato dalla disfatta lotta in lui contro la soddisfazione di essere sfuggito al pericolo ed egli prova il bisogno, che gli è naturale, di scherzare, ma che diventa più amaro nelle attuali circostanze. «Bravi! — fa Ferdinando senza dimostrare di aver fatto attenzione alle persone presenti. — Si sta meglio qui che sulla strada di Albano! Che ne dici, D'Ascoli?». Poi, mentre gli invitati della regina si profondono in riverenze: «Buona sera, buona sera! — continua. — Sono ben lieto di trovare la tavola apparecchiata. A tavola, D'Ascoli, a tavola! Ho una fame da lupo!». E il re si siede senza preoccuparsi se prende il posto di qualcuno e fa sedere D'Ascoli accanto a sé. «Sire, vorreste avere la bontà di tranquillizzarmi — dice la regina avvicinandosi, — di dirmi a quali circostanze devo la felicità di questo ritorno inatteso?». «Un giorno, voi mi avete raccontato la storia di Francia e mi avete detto che Francesco I, prigioniero di non so quale imperatore e non so in quale battaglia, aveva dichiarato: "Tutto è perduto, meno l'onore...". Io, io vi dico con una piccola variante: "Tutto è perduto, anche l'onore!"».

SHERLOCK HOLMES: Il «piede del diavolo»

di sir Arthur Conan Doyle

L. — Sherlock Holmes scopre che il dott. Sterndale ha ucciso Mortimer Tregennis che con i vapori velenosi di una droga fatta bruciare in una lampada a petrolio, aveva fatto morire sua sorella e resi pazzi i suoi due fratelli. Sterndale ha liberato la società di un delinquente

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA AL CINEMA

Tre giorni d'amore alla ricerca di Anna

Con *L'avventura*, Antonioni continua il discorso sulla solitudine e l'incomunicabilità dei sentimenti - Spionaggio e passione nel *Bosco degli amanti* di Autant-Lara

L'AVVENTURA, di Michelangelo Antonioni, con Monica Vitti, Gabriele Ferzetti, Lea Massari. Italiano, drammatico. (Cinema: Romano).

Nel bel volume di Tommaso Chiaretti per la collana «Dal soggetto al film» dell'editore Cappelli è dedicato all'Avventura, è riportata un'intervista con Antonioni in cui, fra l'altro, il regista diceva:

«L'avventura è un film giallo fatto a rovescio. Naturalmente le sue ambizioni sono più vaste di quelle di un comune giallo. Per esempio, vuole significare che i sentimenti, cui viene oggi dato un peso definitivo dalla retorica sentimentale e dalla casistica narrativa, sono in realtà fragili, insidiati, reversibili. Delle persone partono con uno yacht per una crociera nelle Eolie. Una di esse (Anna) scompare. Comincia la ricerca da parte dei suoi compagni, soprattutto di uno, l'innamorato (Sandro). E la ricerca dura per l'intero film. Tuttavia a metà di esso lo spettatore deve desiderare che la ragazza non sia trovata più. Essa ha lasciato un vuoto, il vuoto lentamente si colma».

Dunque non un giallo, nonostante l'avvio: a costo di irritare il pubblico, Antonioni non spiega che fine abbia fatto Anna. Non gli interessa. A lui preme di trattare, attraverso la storia privatissima dell'amore fra Sandro e Claudia, l'amica di Anna che ha preso il suo posto, il tema della solitudine e dell'incomunicabilità dei sentimenti.

Storia privatissima, insistiamo. Non è La dolce vita vista da Antonioni, come pure si è detto forse per un inganno sulla prima parte del film in cui s'indugia nella rappresentazione, non certo benevola, di una certa società. Ma questa è la parte più caduca, anche per l'infelicità degli interpreti, e dà l'impressione di essere soltanto un pretesto introduttivo. Il film infatti prende respiro e ben altro vigore con il tormentato idillio fra i due protagonisti quando ai loro sentimenti fa da contrappunto il paesaggio siciliano che li circonda e che Antonioni coglie con stupenda intuizione: il mare, gli scogli, i paesi, la scenografia barocca di Noto sono davvero lo specchio dei pensieri di Claudia e di Sandro, una testimonianza [illegible] del loro tumulto interiore.

Racconto per immagini di tre giorni d'amore sino a un'amara ma umanissima conclusione (ed è la pagina più bella e poetica), il film non fa nulla per riuscire «gradevole». Antonioni salta i nessi narrativi, non approfondisce le figure minori, lascia in sospeso, o scavalca, situazioni; ed è sciatto nei dialoghi che pur non meritano la gratuita ironia con cui furono accolti a Cannes (e la giuria fece giustizia premiando il film). Eppure riesce ad esprimere, con arditezza di stile e con dolorosa sincerità, la crisi sentimentale ed intellettuale dell'uomo contemporaneo. Si può sorridere alle esaltazioni, spesso immotivate, della critica francese; e ammettere che il film non giunge all'altezza, e alla purezza, del Grido. Ma è assurdo parlare di regresso e di involuzione quando, al contrario, L'avventura continua con coerenza e chiarezza un discorso cominciato con Cronaca di un amore. E quel che più conta, con risultati che confermano Antonioni tra i primissimi dei nostri registi.

a. b.

IL BOSCO DEGLI AMANTI di Claude Autant Lara, con Laurent Terzieff, Erika Remberg, F. Rosay. Francese. (Cinema: Vittoria).

Natale 1944, in una città portuale della costa bretone, occupata dai nazisti inquieti per notizie di agenti segreti in arrivo. Herta, moglie innamoratissima d'un colonnello nazista con cui ha avuto il piacere di stare soltanto poche ore, munita di un salvacondotto falso giunge nella cittadina per riprendere l'interrotta luna di miele; ma un brutto generalone la scopre e la fa una reprimenda, occupando il colonnello in modo ch'egli non possa stare con la moglie. Così la povera Herta è tutta sola a macerarsi di dispetto nella casetta di madame Parisot presso la quale è stata alloggiata d'autorità.

Che fa intanto il marito colonnello? Ricerca con la lingua fuori un patriota francese paracadutato di fresco da un aereo inglese. E chi è questo patriota che dovrà trasmettere a Londra preziose indicazioni sui prossimi bombardamenti? Il figlio di madame Parisot. E dove s'è nascosto? In casa della madre.

Per modo che il colonnello, se andasse a trovare la moglie, ce lo troverebbe caldo caldo. Ma non va, e i due rimangono soli, e pur sapendosi nemici, nel calduccino di quella casetta, si cominciano a piacere, e poiché per l'appunto è Natale, la notte dell'intimità e del perdono, si abbandonano alla gioia d'un amore che non conosce frontiere.

Poi l'amore risveglia: lui francese al servizio degli alleati, lei tedesca, moglie d'un nazista. Herta vuole impedire a Charles di usare la trasmittente, e minaccia di andarlo a denunziare. Madame Parisot, una francese con pochi spiccioli, la fredda con due colpi di rivoltella; il figlio si dispera, le bombe piovono e fanno indifferentemente giustizia di tutti i personaggi.

Bene interpretato, abile nel mescolare ricette diverse (guerra, spionaggio, passione), ma raramente, salvo per qualche bagliore, tale da farsi riconoscere come un film del regista di Diable au corps.

l. p.

LE TRASMISSIONI DELLA TV

Franco Volpi, Elsa Merlini e il regista Mario Lanfranchi durante le prove di «Moglie»

Le astuzie di una moglie per riconquistare il marito

La commedia di Bokay, che andrà in onda alle 21, appartiene al vasto repertorio del teatro leggero ungherese di moda intorno agli anni trenta. Ne sarà protagonista Elsa Merlini che per prima la rappresentò in Italia

La commedia «Moglie» («Feleség») di Janos Bokay, che comparirà stasera sui teleschermi, appartiene a quel vasto repertorio del teatro ungherese intorno agli anni 30-40: un teatro leggero, ma abbastanza consegnato: frivolo, ma divertente; una specie di teatro operettistico in sola prosa, che dominò, in quel periodo, i palcoscenici d'Europa e particolarmente quelli italiani. «Moglie» fu presentata in Italia nel 1940 (ossia è del '38) dalla Compagnia Elsa Merlini-Renato Cialente. E' appunto Elsa Merlini che la ripropone alla tv, fiancheggiata da bravi attori, quali Volpi, Andreina Paul, Raoul Grassilli, Elsa Cerri, Liù Bosisio e Wanda Tucci, sotto la direzione del regista Mario Lanfranchi.

Giovanni è ammogliato con Anna, ma ha anche un'amante, Elena, che, per averlo tutto per sé, dopo tanti anni di clandestinità, si adopera affinché Anna scopra la tresca e chieda il divorzio. A questo punto interviene Paolo, amico di Giovanni ed Anna (che Anna segretamente, ma platonicamente quest'ultima) il quale, per evitare ad Anna un grave dolore, le confessa, in un particolare frangente, che Elena non è l'amante di Giovanni, ma sua.

Allora Anna escogita furbescamente un trucco per attuare un suo piano: accogliere Elena in casa per non portarle via Paolo che essa ama alla follia, ed Elena non ci pensa su due volte per andare a riferire tutto a Giovanni, aggiungendo — naturalmente — che oramai — poiché Anna lo tradisce con Paolo — egli può divorziare e finalmente sposare lei Elena.

Invece Giovanni corre da Anna, disperatissimo, per essere da lei abbandonato; ma Anna gli dichiara di non averlo mai tradito; al che Giovanni le chiede scusa per aver errato nei suoi confronti. Quindi, riconciliazione finale e il ritorno di Giovanni e Anna a una più felice e serena vita coniugale. Qualche cosa di simile avviene in «Ballo al Savoy», ma in «Moglie» non c'è il ballo, non ci sono musiche e nessuno canta...

La commedia viene presentata nei suoi tre atti originali; l'ambientazione della vicenda è stata collocata a Budapest nel 1912. Nello studio televisivo, su bozzetti di Filippo Corradi Cervi, sono stati ricostruiti quattro ambienti di due appartamenti, e precisamente la camera da letto e il salotto dell'appartamento di Elena, nonché il salotto e lo studio rispettivamente di Anna e Giovanni.

OGGI SUL VIDEO

17-18,10: La tv dei ragazzi: Il Festival dello zecchino d'oro. Concorso nazionale di canzoni per bambini (secondo pomeriggio). Regia di Maria Maddalena Yon.

18,30: Telegiornale - Gong.

18,45: Galleria: Nicolas Poussin, a cura di Garibaldo Marussi. Regia di Carlo Ragionieri.

19,05: L'uomo invisibile: «Le due sorelle». Racconto sceneggiato. Int.: Robert Gallico, Philip Leaver, Wolf Morris.

19,30: Sintonia - Lettere alla Tv, a cura di Emilio Garroni.

19,45: Testimoni oculari. «Caccia allo squalo tigre», a cura di Vittorio Di Giacomo.

20: Ghana, anno tre: servizio di Alberto Pandolfi.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21,05: «Moglie», tre atti di Giovanni Bokay. Interpreti: Elsa Merlini, Andreina Paul, Franco Volpi, Raoul Grassilli e altri. Scene di Filippo Corradi Cervi. Regia di Mario Lanfranchi. Al termine Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 11: Programma cinematografico (per la sola zona di Torino) - 18,30: Telegiornale - 18,50: Uomini e libri - 19,10: I piccoli giganti - 19,25: Enigmi e tragedie della storia - 19,55: La settimana nel mondo - 20,05: Sette giorni al Parlamento - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21,05: Vecchi amici - 22,15: La battaglia del Volturno - 23,30: Safari - 23,50: Telegiornale.

Dopo la separazione artistica e sentimentale dalla Ferrero

Gassman ha trovato nell'Occhini la nuova attrice della sua compagnia

La giovane fiorentina, nipote di Papini, è stata scelta in seguito a numerosi "provini" compiuti dall'attore in queste ultime settimane - Sarà l'interprete femminile di "Un marziano a Roma", la commedia di Flaiano che andrà in scena a Milano

Ilaria Occhini con i figli dell'architetto Mazzoni durante un suo recente soggiorno a Milano

Roma, venerdì sera.

Le giovani attrici di primo piano del teatro e della televisione hanno vissuto settimane di angoscia: c'era un «posto» libero, un ruolo importante e [illegible] molti aspetti polemico nella commedia di Ennio Flajano Un Marziano a Roma che Vittorio Gassman rappresenterà a Milano in prima assoluta col suo Teatro Popolare. Fino ad un mese fa quel ruolo, l'unico di rilievo nel lavoro di Flajano (le altre parti femminili sono tutte di un'importanza trascurabile) spettava per così dire di diritto ad Anna Maria Ferrero, l'artista romana che da sette anni è, o meglio era, la compagna inseparabile dal punto di vista sentimentale ed artistico del «mattatore» del teatro italiano.

Con la clamorosa separazione e tutti gli effetti che c'è stata fra i due, una doppia successione si è aperta per quanto riguarda la vita di Gassman: una donna che gli occupi il cuore ed un'altra che sostituisca la Ferrero nel ruolo di «vedette» assoluta della sua compagnia. Mentre per il primo ruolo ancora non è stata detta l'ultima parola, per quanto riguarda il secondo esso già è stato assegnato. La scelta è caduta sulla nipote di Giovanni Papini, una soave fiorentina dagli occhi chiari che ha dimostrato, in alcune recenti esperienze sul palcoscenico ed in televisione, di essere una delle artiste meglio dotate della giovane generazione, Ilaria Occhini.

Il riserbo più rigoroso ha circondato la serie di «provini» che Vittorio Gassman ha effettuato in queste ultime settimane. Non è stato un lavoro facile in quanto la rinuncia della Ferrero alla parte che pacificamente era sua è avvenuta solo nel mese scorso e la sua sostituzione era l'ultimo dei problemi che il capocomico si era posto. Si conoscono le ragioni del rifiuto della Ferrero al ruolo nel Marziano a Roma: la parte, secondo lei, era troppo breve. Forse si è trattato di un pretesto, diremo così ufficiale, accampato solo allo scopo di nascondere agli occhi del pubblico quello che era il motivo più profondo e più vero.

La realtà è che Vittorio ed Anna Maria, fatalmente, si erano venuti a noia: sette anni di unione anche se non rappresentano un record costituiscono certo un lasso di tempo materiato di avvenimenti, di ricordi e di nostalgie non facilmente dimenticabili. E se c'è stata una persona che in tutto questo tempo, fra i due, è apparsa sacrificata da un punto di vista personale ed umano questa non può essere che la Ferrero alla quale sono sfuggite delle occasioni sentimentali che potevano dare un altro indirizzo affettivo al suo avvenire di donna.

Ad ogni modo la rinuncia al ruolo nella commedia di Ennio Flajano è stato il motivo che è servito ai «press-agents» per annunciare la rottura fra i due. Per Gassman, a parte il problema sentimentale, che evidentemente l'attore deve aver risolto entro di sé da un pezzo, restava aperta la questione della sostituzione.

Il settore giovanile del nostro teatro di prosa, sia in teatro che in tv, non si presenta molto cospicuo: per quanto riguarda le attrici la situazione è ancor più difficile — ad un certo momento Gassman si ricordò (o qualcuno glielo suggerì) di Ilaria Occhini.

L'artista fiorentina partecipò volentieri ai «provini»: la parte nella commedia di Flajano è dura, spigolosa, sotto certi aspetti ambigua. L'autore, col quale ieri sera abbiamo avuto una breve conversazione telefonica a proposito della scelta della Occhini, ci ha detto di vedere molto bene l'attrice in quel ruolo al quale ella porterà una dolcezza che ne riscatterà i lati apparentemente più negativi e duri.

s. g.

Si riapre l'«Alfieri» con *Cavalleria* e *Pagliacci*

Domani sera alle 21,15 e domenica alle 15,30, inaugurazione della stagione teatrale, al teatro Alfieri, con le opere «Cavalleria Rusticana» e «I Pagliacci» di cui saranno principali interpreti: Gianni Dal Ferro, Ebe Gandolfo, Editta Amedeo, Giana Gerbino, Nello Romanato, Umberto Guarnieri, Luciano Lesrco, Lido Maffeo. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Enrico Pessina.

Vittoriosi per un punto a Campanile sera

Euforici gli adriesi dopo lo scampato pericolo

Milano, venerdì sera.

Pescia, cittadina in provincia di Pistoia, nella cui piazza sorge un originale monumento a Pinocchio, sarà la prossima avversaria di Adria, che ha conservato il titolo in extremis, quando ormai sembrava più fuori causa.

I concorrenti di Adria, dopo la trasmissione, hanno naturalmente manifestato una straripante euforia per lo scampato pericolo. «Non meritavamo di perdere — hanno detto — perché nella prova dei «canguri» uno dei nostri concorrenti, il ragazzino di nove anni, era nettamente vittorioso quando la emozione gli ha giocato un bruttissimo tiro, e, facendogli sbagliare strada, lo ha posto fuori gara. Perciò una nostra sconfitta sarebbe stata da attribuire alla mala sorte».

Queste argomentazioni non convincevano affatto gli avversari che, con la testa infossata nelle spalle, con un diavolo per capello, passeggiavano pochi metri più in là, dietro le quinte del palcoscenico.

«Ormai ci sentivamo vittoriosi contro Adria che aveva nomea di avversaria fortissima. Ci siamo lasciati prendere la mano dall'entusiasmo e dall'esaltazione e, forse, non abbiamo riflettuto abbastanza. Chissà, se magari avessimo preso la domanda da tre, per difficile che potesse essere, l'avremmo imbroccata».

I concorrenti di Vibo Valentia non hanno digerito facilmente la sconfitta e nel loro «clan» c'era anche qualche proposito di ricorso.

Lo stato maggiore della trasmissione si è dimostrato ancora una volta abbastanza soddisfatto del livello spettacolare raggiunto dalla rubrica; dà loro ragione il numero crescente del pubblico che nei bar, con l'approssimarsi della stagione rigida, segue «Campanile Sera». Ma tra pochi giorni comincerà «Canzonissima» ...

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 63-123

Alfieri domani 21,15 «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci» Mo Pessina. Carignano: 21,15 Macario, Carlo Campanini: «Questi poveri ricchi» di G. Gallina, versione di E. Duse. Circo Darix Togni (c. S. Maurizio ang. v. S. Ottavio, t. 874-027): oggi riposo. Domani e domenica ultimi due giorni spettacoli 15,30-21,15 «Spettacolo Olimpionico 1960». Maffei: ore 16,15 e 21,15 Rivista «Passo che val... vampiro che trovi» M. Ferrero, L. Gris, P. Castini.

SPETTACOLI A TORINO

Lux: «Napoleone ad Austerlitz» color scope, C. Cardinale, M. Carol, L. Caron, De Sica, J. Marais. Romano: «L'avventura» di M. Antonioni con Monica Vitti. 4 premi Festival Cannes. Vietato. Orario: 14 - 16,40 - 19,20. Ultimo ore 22. Vittoria: «Il bosco degli amanti» L. Terzieff, E. Remberg.

Ariston: «Un dollaro di fifa» Tognazzi, Chiari, H. Chanel, colori. Arlecchino: «Il mistero dei 3 continenti» Thompson, Presle, col.

Asti: «La legge del più forte» scope colori con Glenn Ford. Segue Tom e Jerry. Apertura ore 14. Gravesano: «Kit Carson» con Dana Andrews e John Hall. Olimpia: «In licenza a Parigi» colori. Tony Curtis, Janet Leigh. Po: «Le legioni di Cleopatra» tech. G. Marchal, L. Cristal. F. Nuova: «Amore è una cosa meravigliosa» e «Ultima frontiera». S. Paolo: «Soldati a cavallo» tech. John Wayne, William Holden.

Adua: «La cucaracha» col. Felix, Armendariz. Var. Nestore Aliberti. Aurora: «Brevi amori a Palma di Majorca» col. Bardi, Gray, Lee. Brescia: «Cordura» col. scope, G. Cooper, R. Hayworth, Van Heflin. Château: «Acqua alla gola» Todd, Baxter, «Via convento» Cris. Edelweiss: «Al Capone» Steiger. Fortino: Peccatrice deserto, col. Maior: «Ezechia» Rast, Reynolds. Nord: «Kaala furia dell'India» sc. tech. Victor Mature, A. Aubrey. Palermo: La sfida di Tom e Jerry. Sociale: «Ombre bianche» colori. Anthony Quinn, Yoko Tani. Vist. Zenit: «Kitty» tech. R. Schneider.

Cabiria: «Un posto in paradiso». Colosseo La ballata di un soldato.

ULTIME NOTIZIE

LE ACQUE DEL TIRRENO PERLUSTRATE DA MEZZI AEREI E NAVALI

Affannose ricerche del "Viscount,, egiziano scomparso ieri durante il volo Ginevra-Roma

Le speranze di ritrovare viva qualcuna delle ventitrè persone (di nazionalità greca ed egiziana) che si trovavano a bordo dell'apparecchio sono lievissime - Il pilota ha trasmesso il suo ultimo messaggio-radio alle 12,55 dal cielo dell'Isola d'Elba

L'aereo sarebbe precipitato in mare al largo della Toscana

Il quadri-turboelica Vickers tipo «Viscount» che era diretto a Roma e che doveva proseguire per Atene

Roma, venerdì sera.

Con le prime luci dell'alba sono riprese stamane le ricerche dell'aereo egiziano scomparso ieri mentre, con ventitrè persone a bordo, stava dirigendosi verso Roma dopo aver lasciato l'aeroporto di Ginevra. Le speranze che il velivolo, un quadri-turboelica «Viscount» della Compagnia «Misrair», sia riuscito ad effettuare un atterraggio di fortuna e che i passeggeri — tra i quali v'era un bambino di 11 anni — abbiano trovato scampo, sono legate ad un filo sottilissimo. Dell'apparecchio mancano notizie da mezzogiorno di ieri e si teme che sia precipitato in mare nei pressi dell'isola d'Elba.

L'aereo avrebbe dovuto prendere terra a Ciampino alle 13,05, proveniente da Ginevra da dove aveva decollato regolarmente alle 11. Il suo ultimo contatto radio è avvenuto alle 12,55, quando il pilota, capitano Raouf, ha comunicato le condizioni atmosferiche sulla «normale» di Bolsena, dichiarando di trovarsi tra la costa e l'isola d'Elba e chiedendo l'autorizzazione ad «occidentalizzare» il proprio canale di volo a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Immediatamente la torre-controllo ha autorizzato l'immissione del velivolo nel «canale standardizzato di emergenza», ma non ha ricevuto risposta. Da quel momento il «Viscount» ha interrotto il contatto. La situazione è apparsa subito grave. Dalle ore 12,55, ora dell'ultima comunicazione, l'aereo poteva contare su un'autonomia di volo limitatissima, valutata dai tecnici a non più di un'ora.

Dopo mezz'ora dall'ultimo messaggio-radio, trascorsa nell'inutile attesa di una nuova comunicazione, è entrato in funzione il «soccorso aereo» marittimo e terrestre previsto dalle norme internazionali. L'apparecchio è stato considerato «disperso» e la registrazione di una vasta zona di bassa pressione, con un violento temporale che imperversa sull'isola d'Elba, ha reso tragicamente evidenti le probabilità di una sciagura. Dal Centro di soccorso di Vigna di Valle si sono levati immediatamente in volo quattro velivoli ed otto elicotteri che si sono rapidamente diretti sulla zona in cui si trovava l'aereo al momento del suo ultimo messaggio.

Il «Viscount», come si è detto, era decollato alle 11 da Ginevra e dopo il suo scalo a Roma, alle 13,05, avrebbe dovuto proseguire il volo per Il Cairo, via Atene. Il velivolo, contraddistinto dalla sigla «Saul Omega» e registrato come «volo 785», aveva a bordo diciassette passeggeri, cinque membri dell'equipaggio, oltre al pilota capitano Raouf; otto dei passeggeri avevano come destinazione Roma. Degli altri nove un uomo, una donna e due bambini dovevano proseguire per Atene e quattro uomini ed un'altra donna per Il Cairo. Sui nomi di questi passeggeri e sull'elenco completo delle persone a bordo dell'aereo disperso, non è stato possibile ottenere notizie. I funzionari della «Misrair» di Roma hanno dichiarato di non essere in possesso degli elenchi dei viaggiatori imbarcati a Ginevra, ma soltanto dei venti che avrebbero dovuto prendere imbarco a Ciampino.

Sembra che tutti i passeggeri siano di nazionalità greca ed egiziana.

La preoccupazione di non diffondere l'allarme tra i familiari e gli amici dei viaggiatori dell'aereo scomparso ha consigliato la direzione della «Misrair» a mantenere un atteggiamento di ostentato sicurezza che ha sortito però l'effetto contrario. I funzionari della Compagnia, dopo aver opposto fino a tarda ora del pomeriggio un impenetrabile «No comment» ad ogni richiesta di notizie sulla sorte dell'apparecchio, hanno espresso la convinzione che il «Viscount» aveva fatto ritorno a Ginevra, prendendovi regolarmente terra. La supposizione, non confermata da alcuna notizia ufficiale, è stata data per notizia certa nella dichiarazione di un funzionario della «Misrair» il quale, alle 17,30 del pomeriggio (quando già era ... le ricerche) avrebbe detto, con incredibile leggerezza, alla stampa: «Non è la prima volta che i nostri piloti si assumono la responsabilità di decidere il rientro alla base quando nel corso del volo incontrano condizioni atmosferiche proibitive. Il "volo 785" in assenza di notizie differenti, è da noi considerato come rientrato a Ginevra. Non conosciamo l'elenco dei viaggiatori che si trovano a bordo del velivolo».

I quattro aerei speciali e gli otto elicotteri che si sono levati da Vigna di Valle hanno incrociato fino a tarda sera su una vasta zona delimitata dalla costa dal Monte Argentario e dal lago di Bolsena dove al momento del suo ultimo messaggio si trovava l'aereo egiziano. Alle ricerche hanno partecipato anche alcuni apparecchi decollati dall'aeroporto di Pisa; i velivoli hanno ispezionato un largo tratto di mare tra Piombino e l'isola d'Elba, rischiarando la zona con lancio di bengala. Anche questi aerei sono rientrati a tarda sera. Il mare nella vasta zona davanti a Punta Ala, l'Argentario, Porto Santo Stefano, l'isola d'Elba e l'isola del Giglio era agitato da violente ondate mentre le condizioni atmosferiche peggioravano con l'avvicinarsi della notte. Dal Porto di Livorno è salpata la fregata inglese «Chichester» che ha partecipato alle ricerche seguendo la stessa rotta del velivolo nonostante le difficili condizioni del mare, dichiarato di «forza 5» dalle stazioni meteorologiche.

Anche da Ostia e Fiumicino mezzi navali della Guardia di Finanza hanno preso il mare per esplorare un largo tratto di mare. Le ricerche sono estese anche all'entroterra, ma i risultati sono stati finora ugualmente negativi.

Le ricerche in Toscana ostacolate dal maltempo

Livorno, venerdì sera.

Per tutta la notte, alla luce dei bengala, aerei partiti dalla base di Pisa hanno ricercato nel Canale di Piombino qualche traccia del «Viscount» scomparso. Le ricerche si sono allargate a tutto l'arcipelago toscano, ma senza risultato. I mezzi navali hanno ripreso invece stamane all'alba a perlustrare in lungo e in largo un'ampia zona nella speranza di trovare qualche traccia dell'apparecchio. Ha levato le ancore anche l'avviso scorta «Indomito». Il mare agitato per il forte vento, rende però il compito estremamente arduo.

La notizia che un aereo con ventitrè persone a bordo doveva esser caduto nelle vicinanze della nostra città giunse ieri troppo tardi, quando le ombre della sera stavano già calando. Altrettanto accadde all'isola del Giglio, ove l'allarme fu dato da un giornalista. Nelle isole sulla costa livornese l'ordine di collaborare alle ricerche fu dato ancora più tardi perché si pensava che il velivolo si fosse spinto più a sud.

Un dispaccio secondo il quale il «Viscount» egiziano era rientrato nel frattempo alla base svizzera ritardò ulteriormente le ricerche. Ma la speranza di trovare qualche superstite, ad ogni modo, erano lievissime. Si pensa per il punto di caduta alla zona attorno all'Elba perché l'isola ferrigna, secondo un'opinione diffusa, eserciterebbe una forza magnetica nei momenti di burrasca per le scariche elettriche, per le correnti d'aria, che metterebbero in pericolo gli apparecchi portati a passare nelle vicinanze.

Avvistati dei rottami al largo di Orbetello?

Grosseto, venerdì sera.

La Capitaneria di Porto Santo Stefano ha ricevuto, alle ore 11, una comunicazione radio da un motopeschereccio secondo la quale i marinai, mentre erano intenti alla pesca, hanno visto galleggiare un «triangolo rosso fluorescente» issandolo a bordo. Al momento del ritrovamento il peschereccio si trovava a circa quattro miglia a nord-ovest della Punta Talamone nel golfo omonimo.

Purtroppo il contatto radio fra il motopeschereccio e la Capitaneria di porto si è interrotto e per il momento mancano più precise notizie.

Scalpore negli ambienti mondani di Roma

Fabrizio Ciano è sparito alla vigilia del matrimonio

Il nipote dell'ex-duce sarebbe tornato dal suo primo amore: una ricca signora francese - Nello stesso tempo ha comunicato al segretario del Msi, che rinuncia a presentarsi capolista a Livorno per i neofascisti

Fabrizio Ciano con la fidanzata Patrizia Clementi (Tel.)

Roma, venerdì sera.

Il «mondo aristocratico» romano è in subbuglio: Fabrizio Ciano è scomparso alla vigilia delle nozze.

Trecento invitati, tra cui personalità politiche e della cultura, esponenti del mondo finanziario, cinematografico e dell'arte, apprenderanno, quindi, forse soltanto oggi che il matrimonio al quale erano stati invitati per il prossimo 12 ottobre, non si farà.

Fabrizio Ciano, che doveva sposare per quella data la signorina Patrizia Clementi, figlia di uno dei creatori della «Sala d'argento» di San Felice Circeo, ha pensato bene di cambiare idea e da più di una settimana è scomparso dalla circolazione, lasciando nell'imbarazzo i suoi familiari che non sanno che cosa raccontare alla promessa sposa e ai suoi genitori.

Quasi certamente il giovane ha lasciato l'Italia.

Che qualcosa di molto importante sia accaduto nella vita di Fabrizio Ciano, tanto da indurlo perfino a rinunciare alla candidatura per le prossime elezioni amministrative, è fuor di dubbio.

Si è appreso che al segretario nazionale del msi, Michelini, che gli aveva resa nota la decisione della direzione del partito di portarlo come capolista del msi per la città di Livorno, è giunta tre giorni fa una lettera del nipote di Mussolini, il quale gli comunicava di aver deciso di rinunciare alla candidatura pregandolo quindi di accettare le sue dimissioni.

Naturalmente l'on. Michelini è rimasto meravigliatissimo del rifiuto di Fabrizio, tanto più che sapeva assai bene come il giovane da tempo sperasse di poter essere incluso nella lista per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali.

I parenti, interpellati, non hanno saputo dare alcuna spiegazione, ma poiché contemporaneamente alla rinuncia alla candidatura, s'è appresa la clamorosa notizia secondo la quale il matrimonio con la signorina Clementi non si farà, sembra che mai come questa volta sia da tener presente il famoso detto: «Cherchez la femme».

Nelle abitazioni dei promessi sposi erano anche arrivati i primi regali di nozze.

Gli amici di Ciano sono giunti alla conclusione che dà per certa la partenza del figlio di Edda per l'America, non si sa se del Nord o del Sud dove si trova lo zio, Vittorio Mussolini.

Ma la cosa più interessante è che Fabrizio sembra si sia disgustato per vivere in pace in Italia dopo alcune improvvise, anche se fugaci apparizioni della famosissima signora Nadia Haenny Giraud che dopo aver divorziato da suo marito, il «re dell'acciaio» (francese), nel 1955 nonostante avesse sette anni più di lui, doveva unirsi in matrimonio nel 1955 con Fabrizio.

Le pubblicazioni furono perfino affisse nella chiesa di San Babila a Milano, ma il giorno di Ferragosto, poco tempo prima delle nozze cioè, vi fu una violenta scenata tra Ciano e la Haenny a Napoli e il fidanzamento venne troncato. Tanta fu la disperazione della donna che questa tentò di uccidersi.

Successivamente la Haenny ebbe delle relazioni da «rotocalco» con il ricco napoletano Giorgio Bruni e con il californiano Tony Parnaker, ma gli amici continuarono a dire che il suo vero amore era Fabrizio e che per lui avrebbe fatto qualsiasi cosa.

n. n.

Disastroso scoppio in un bar di Aosta

L'esplosione dovuta alle esalazioni di una bombola - Sprofondato il pavimento d'una stanza - Il proprietario del locale gravemente ferito

Aosta, venerdì sera.

(l. r.) Una violenta esplosione è avvenuta poco dopo la mezzanotte di ieri in una cantina del palazzo Lucchini in via Abate Gorrel, all'angolo di via Monte Solarolo, gettando il panico fra gli abitanti della zona. Lo scoppio ha ferito gravemente un uomo, Guido Fruttaz di 30 anni, da Aosta, proprietario del bar Etoile che si trovava proprio sopra la cantina devastata dallo scoppio, mentre la moglie del Fruttaz, Maria Luisa Vevey, ha dovuto essere trasportata allo stesso nosocomio in preda a grave choc.

Le cause dell'esplosione non sono ancora state accertate definitivamente ma sembrano dovute al gas uscito da una bombola non ben chiusa. Il Fruttaz, ritenendola vuota, l'aveva trasportata nella cantina durante la mattinata di ieri. A mezzanotte egli scendeva nel seminterrato per prendere una bottiglia di liquore. Accendeva la luce e non avvertiva nessun odore particolare.

Ma, mentre stava per uscire, egli accendeva una sigaretta provocando una esplosione, la cui violenza era tale da sfondare la porta in ferro della cantina, facendo strage di bottiglie mentre tutti i vetri all'intorno andavano in frantumi. Dopo un istante il soffitto del locale, che corrisponde al pavimento della sala della televisione del bar Etoile, crollava di schianto travolgendo nella voragine così apertasi sedie e tavolini.

Per fortuna, l'ora tarda in cui è avvenuto lo scoppio ha evitato un disastro di maggiori proporzioni: i programmi televisivi erano già terminati e da qualche minuto gli ultimi quattro avventori, che avevano preso posto intorno ad un tavolo, erano usciti dalla stanza, avendo terminato una partita a carte.

I primi soccorsi rinvenivano il Fruttaz al suolo privo di sensi e lo facevano trasportare al vicino ospedale Mauriziano. Qui i medici si riservavano la prognosi, avendo riscontrato al ferito ustioni di primo e secondo grado al corpo, al viso ed alle braccia. Più tardi anche la moglie ha dovuto essere ricoverata: le sue condizioni non sono tuttavia preoccupanti.

Intanto il principio d'incendio sviluppatosi fra le assi sventrate del pavimento del bar e gli scaffali della cantina, è stato domato da un inquilino dello stabile, accorso con un estintore. Ai vigili del fuoco di cui era stato chiesto l'intervento con un'autopompa, non è rimasto che constatare i danni, i quali sembrano ascendere ad alcuni milioni.

Per lo sviluppo del Sud

L'on. Pella martedì annuncerà il prestito di 500 miliardi

ROMA, venerdì sera.

Un prestito pubblico — che si aggirerà sui 500 miliardi — sarà lanciato nei prossimi giorni. Con ogni probabilità ne darà l'annuncio il ministro del Bilancio, Pella, che parlerà martedì pomeriggio a conclusione del dibattito sui bilanci finanziari. Questa ingente massa di «denaro fresco» che affluirà nelle casse dello Stato verrà in parte utilizzata per coprire i circa 500 miliardi del «deficit» del bilancio e per il resto servirà a finanziare l'annunciata «politica di sviluppo» nell'Italia meridionale.

Non si tratta di un cosiddetto «piano» che si inserirebbe nella nostra economia, ma di una più ampia politica a largo respiro, che non deve riguardare questo o quel settore, ma tutta l'economia nazionale. Lo ha affermato anche ieri il presidente del Consiglio, on. Fanfani, intervenendo al congresso annuale dei coltivatori diretti.

Fanfani ha esplicitamente detto che non si tratta di rinunciare al «piano verde» (che costerà ai contribuenti 500 miliardi, sia pure suddivisi in dieci anni), ma che occorre invece rinunciare agli interventi parziali, ai cosiddetti «provvedimenti settoriali», per affrontare i problemi dell'agricoltura «in una visione globale del progresso dell'economia italiana».

Lo Stato dovrà quindi intervenire nelle zone particolarmente depresse del Paese con massicci contributi, mentre l'iniziativa privata sarà sollecitata a collaborare. In conclusione il vantaggio tornerebbe a favore di tutta l'economia nazionale, avvicinando i redditi del Sud a quelli del Nord.

E' morto il ragazzo investito da una moto

Biella, venerdì sera.

Poco dopo le ore 13, il quindicenne Claudio Rizzato, residente a Mongrando, è morto all'ospedale cittadino senza aver ripreso conoscenza in seguito alle gravissime lesioni riportate mercoledì notte in un incidente stradale. Altre due persone, Candido Coltro e la sorella Silvana, rispettivamente di 24 e 19 anni, abitanti nello stesso comune, sono rimaste ferite.

Il Rizzato nei pressi di Occhieppo Inferiore, a circa 80 metri dalla casa di riposo «Cerino Zegna», mentre rincasava sulla sua bicicletta era stato investito alle spalle dalla motoleggera guidata dal Coltro che viaggiava nella stessa direzione, portando la sorella sul seggiolino posteriore.

Le cause dell'incidente sono in corso di accertamento da parte dei carabinieri. Anche il Coltro, che lamenta fratture e ferite in diverse parti del corpo, è stato ricoverato all'ospedale.

Un giovane contadino di Alfiano Natta

Si uccide perché inabile a servire nei carabinieri

Sconvolto per il mancato arruolamento il coscritto si è gettato nel pozzo con un peso legato al collo, dopo essersi dissanguato a rasoiate

Casale, venerdì sera.

Un giovane di 22 anni, da Alfiano Natta, nelle prime ore di stamane ha posto fine ai suoi giorni in modo sommamente tragico. Sergio Valpreda, il suicida, abitava in frazione «Casa Paletti». Nei giorni scorsi era stato informato che una sua domanda d'arruolamento nell'Arma dei carabinieri aveva avuto esito negativo e ciò l'aveva assai turbato. I congiunti, accortisi del suo stato di prostrazione, cercarono di rasserenarlo facendogli osservare che in fondo la decisione a lui sfavorevole tornava a vantaggio della famiglia, bisognosa di solide braccia per coltivare i propri poderi. Questa mattina un fratello del giovane si preoccupava nel trovare il letto di Sergio vuoto e più ancora nello scorgere sul pavimento tracce di sangue. Dato l'allarme ai familiari, questi seguivano angosciati le tracce di sangue che li portavano al pozzo, situato in un angolo dell'aia. Non era difficile intravvedere, affiorante sul pelo dell'acqua, il corpo dello sventurato.

Con l'aiuto dei vicini di casa, il fratello del suicida scendeva nella gola del pozzo e ricuperava la salma. Si è scoperto allora che il giovane, prima del tuffo mortale, si era inferto numerosi colpi di rasoio al corpo ed inoltre, per assicurarsi una rapida fine nell'acqua, si era legato al collo un sacco pieno di granturco.

Del tragico rinvenimento è stata data comunicazione immediata ai carabinieri di Ponzano Monferrato, nonché al pretore di Moncalvo per gli accertamenti di legge.

Si dissangua e s'impicca un calzolaio a Mondovì

Mondovì, venerdì sera.

Un calzolaio monregalese si è tolta la vita in modo impressionante nella propria abitazione. Si tratta del 45enne Giocondo Bassignana, domiciliato in via Roma 15, da tempo affetto da sindrome depressiva e mania di persecuzione.

Stamane la sorella, recatasi a fargli visita, lo ha trovato penzolante da una fune appesa al soffitto della camera da letto. Il Bassignana era tutto coperto di sangue causa profonde ferite infertesi in varie parti del corpo con un acuminato coltello e serramanico prima di infilare il collo nel cappio mortale.

Ferì il vicino di casa la trappola per la volpe

Mondovì, venerdì sera.

Un cacciatore di 46 anni, Giovanbattista Olivero di Bolmour, è stato condannato dal Tribunale, dove è comparso imputato di lesioni colpose ai danni di un contadino suo vicino di casa, certo Bartolomeo Viesio. Quest'ultimo nel giugno scorso transitando per un viottolo nei pressi della propria abitazione, aveva inciampato in un filo metallico che aveva provocato lo sparo di un pistolone: il Viesio raggiunto alle gambe dalla scarica di un centinaio di pallini, aveva riportato una grave lesione con malattia di 4 mesi e conseguente accorciamento di una gamba di 4 centimetri.

Le indagini dei carabinieri stabilirono che a collocare la rudimentale trappola era stato l'Olivero, da tempo danneggiato da una volpe che faceva strage dei suoi polli. Malauguratamente, a passare per il sentiero, era stato il Viesio e non il predace animale.

Il Tribunale ha condannato l'Olivero a un mese di reclusione e 4000 lire di ammenda per avere cacciato con un'arma azionata con scatto provocato dalla preda e altre 8000 lire di ammenda per avere portato fuori della propria abitazione, in periodo di caccia vietata, un'arma non rinchiusa in involucro. E' stato pure condannato a liquidare i danni alla parte lesa.

Un audace furto di pellicce per venti milioni a Milano

Milano, venerdì sera.

Un audace furto è stato perpetrato stanotte in via Paolo Sarpi 35 ai danni della pellicceria Fratelli Collini. I ladri hanno rubato pellicce, stole, pelli di castoro, di ocelot, di visone, di agnellino persiano per un valore che — secondo un primo inventario — oscilla attorno ai venti milioni di lire. Uno dei proprietari, il signor Guido Collini, di quarant'anni, che abita proprio sopra il negozio, non ha avvertito il minimo rumore ed è stato svegliato alle cinque dalla telefonata di una guardia notturna, la quale gli comunicava il furto subito.

I ladri sono presumibilmente giunti sul posto alle 4,30 con un'automobile. Hanno forzato con un crick la saracinesca della pellicceria e, dopo aver saccheggiato la vetrina, hanno scelto accuratamente dagli scaffali i capi migliori e più pregiati. L'abilità e sicurezza con cui hanno operato fanno pensare che si tratti di veri specialisti del ramo.

Un delitto scoperto dopo più di un mese

Contadino strangolato dal suo giovane nipote

L'assassino, diventato amante della zia, ha voluto disfarsi così del marito di questa - Arrestata anche la donna

Curato, venerdì sera.

L'agricoltore Francesco Mazzilli, di 35 anni, non morì per sincope l'8 agosto scorso, ma fu assassinato dal nipote che era l'amante della moglie: queste le risultanze delle indagini della polizia sulla fine del contadino.

L'8 agosto Francesco Mazzilli veniva rinvenuto morto sotto un albero in un suo podere in contrada San Severino. L'autorità giudiziaria ritenne la morte dovuta a sincope cardiaca in seguito a caduta dall'albero e la pratica venne archiviata. Il comandante della locale stazione dei carabinieri, maresciallo Tozzi, non era però di questo parere e iniziò laboriose indagini. Ieri il maresciallo fermava i fratelli Domenico, Giuseppe e Savino Muggeo, rispettivamente di 21, 18 e 26 anni, il primo orefice, gli altri meccanici, nonché la vedova del Mazzilli, Lucia Miliella. Dopo un interrogatorio di circa venti ore i fermati hanno confessato che il Mazzilli fu ucciso.

Francesco Mazzilli, emigrato negli Stati Uniti nel 1956, era rimpatriato il 28 giugno scorso. Durante la sua assenza, nasceva una relazione tra la moglie Lucia Miliella, madre di tre figli, e il ventenne Domenico Muggeo, nipote del Mazzilli. Il ritorno dell'emigrato disturbava la relazione e il Muggeo allora pensava di far fuori suo zio.

L'8 agosto Francesco Mazzilli di buon mattino si recava in campagna, per curare i suoi ulivi. Il Muggeo, saputa la cosa, lo raggiungeva con uno scooter e gli diceva che occorreva ritornasse d'urgenza in paese, perché sua madre stava male. Voltatosi per riprendere la giacca, il Mazzilli ricevette un violento spintone dal nipote e ruzzolò a terra. Il Muggeo gli fu subito addosso e lo strinse forte alla gola fino a soffocarlo. Quando la vittima non dette più segno di vita, la trascinò su di un mucchio di pietre, sotto un albero di fico, poi ritornò in città. Un ragazzo quattordicenne, non visto, aveva seguito la scena, ma non aveva avuto il coraggio di parlare con nessuno, se non col padre. Dopo il fermo degli indiziati, il giovanetto si è recato ora in caserma e ha confessato il fatto.

Il Muggeo ha confessato di essere stato l'autore del crimine e che tornato quel giorno in città aveva informato dell'uccisione dello zio anche la sua amante. Pertanto sia Domenico Muggeo che il fratello Giuseppe e Lucia Miliella sono stati tratti in arresto, imputati di omicidio pluriaggravato. Il Giuseppe pare sia stato anch'egli complice nel nascondere il fattaccio.

Un autista ad Alessandria

Condannato a 7 mesi per l'uccisione d'un ciclista

Alessandria, venerdì sera.

Il Tribunale di Alessandria ha condannato a sette mesi di reclusione l'autista Ettore Sacchi, di 44 anni, di Fubine, il quale la sera del 18 novembre 1959 aveva investito e ucciso con il suo camioncino l'agricoltore Cesare Giribaldi, di 53 anni, che in bicicletta rincasava a Quargnento. Per giustificarsi il Sacchi aveva dichiarato di essere stato abbagliato dai fari di un'altra macchina, il cui autista, Francesco Camusso, di 34 anni, comparso egli pure a giudizio, è stato assolto per non avere commesso il fatto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione Generale della Cassa di Risparmio di Torino prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa dell'

ON. PROF. AVV.

Marziano Guglielminetti

fratello dell'avv. Andrea Guglielminetti, sindaco dell'Istituto.

— Torino, 30 settembre 1960.